

SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

ATTI DI RASSEGNA TECNICA

Anno 121

XLII-9-10

N U O V A S E R I E

SETTEMBRE
OTTOBRE 1988

SOMMARIO:

ATTI DELLA SOCIETÀ

POLITECNICO DI TORINO
SISTEMA BIBLIOTECARIO
Verbalisti dell'Assemblea ordinaria dei Soci del 21 giugno 1988 — Relazione del Presidente all'Assemblea del 21 giugno 1988 — Relazione del Collegio dei Revisori — Bilancio al 31 dicembre 1987 — Conto Economico 1987 — Bilancio Preventivo 1988 — L. FALCO, E. TAMAGNO, *Da Società degli Ingegneri e degli Architetti a Società degli Ingegneri e degli Architetti* — M. MAGNANI NOYA, *Centenario della rifondazione della Società degli Ingegneri e degli Architetti*. Torino, Palazzo Civico, 18 luglio 1988 — R. GABETTI, Alessandro Antonelli, 1888-1988.

**PER
15**

3059

G. VALERIO, *La questione teologica nel dibattito architettonico?* — Allegati — Tesi di laurea in Ingegneria e in Architettura — E. RE, *Relatore: A.M. ZANONI, Le coperture metalliche nelle grandi stazioni ferroviarie europee ottocentesche.*

RASSEGNA TECNICA

BIBLIOTECA DI INGEGNERIA

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - GR. III/70 - MENSILE

ATTI E RASSEGNA TECNICA

DELLA SOCIETÀ DEGLI INGEGNERI E DEGLI ARCHITETTI IN TORINO

RIVISTA FONDATA A TORINO NEL 1867

NUOVA SERIE - ANNO XLII - Numero 9-10 - SETTEMBRE-OTTOBRE 1988

SOMMARIO

ATTI DELLA SOCIETÀ

Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci del 23 giugno 1987...	pag. 157
Relazione del Presidente all'Assemblea del 23 giugno 1987...	» 158
Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti	» 160
Situazione finanziaria al 31 dicembre 1986	» 161
Conto Economico 1986	» 162
Fondo patrimoniale	» 162
Bilancio Preventivo 1987	» 162
Verbale dell'Assemblea ordinaria dei Soci del 21 giugno 1988...	» 163
Relazione del Presidente all'Assemblea del 21 giugno 1988...	» 164
Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti	» 166
Bilancio al 31 dicembre 1987	» 167
Conto Economico 1987	» 167
Bilancio Preventivo 1988	» 168
L. FALCO, E. TAMAGNO, <i>Da Società degli Ingegneri e degli Industriali a Società degli Ingegneri e degli Architetti</i>	» 169
M. MAGNANI NOYA, <i>Centenario della rifondazione della Società degli Ingegneri e degli Industriali nella Società degli Ingegneri e degli Architetti. Torino, Palazzo Civico, 18 luglio 1988.</i>	» 175
R. GABETTI, <i>Alessandro Antonelli, 1888-1988</i>	» 177

RASSEGNA TECNICA

G. VARALDO, <i>Una dimensione teologica nel dibattito architettonico?</i>	pag. 179
<i>Allegati</i>	» 186
Tesi di laurea in Ingegneria e in Architettura	
E. RE, <i>Relatore: A.M. ZORGNO, Correlatore: G. CIRIBINI, Le coperture metalliche nelle grandi stazioni ferroviarie europee ottocentesche</i>	» 193

Direttore: Roberto Gabetti

Vice-direttore: Elena Tamagno

Redattore-capo: Francesco Barrera

Comitato di redazione: Giovanni Bardelli, Guido Bonicelli, Giuseppe Camoletto, Vera Comoli Mandracci, Rocco Curto, Giorgio De Ferrari, Mario De Giuli, Marco Filippi, Piero Gastaldo, Gian Federico Micheletti, Vittorio Nascé, Franco Pennella, Mario Federico Roggero, Cristina Sertorio-Lombardi, Giovanni Torretta, Giuseppe Varaldo, Anna Maria Zorgno Trisciunglio.

Comitato di Amministrazione:

Presidente: Giuseppe Fulcheri

Segretario: Laura Riccetti

Vice Segretario: Emanuela Recchi

Tesoriere: Giorgio Rosental

Sede: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, Corso Massimo d'Azeglio 42, 10125 Torino, telefono 011 - 6508511

ISSN 0004-7287

Periodico inviato gratuitamente ai Soci della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino.



NELLO SCRIVERE AGLI INSERZIONISTI CITARE QUESTA RIVISTA

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 23 GIUGNO 1987

Il giorno 23 giugno 1987 alle ore 17,30 presso la Sede Sociale ha avuto luogo, in seconda convocazione, l'annuale Assemblea Ordinaria dei Soci, con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del Verbale della precedente Assemblea.
2. Relazione del Presidente sull'attività svolta nell'anno 1986.
3. Conto Consuntivo 1986 e Relazione dei Revisori dei Conti.
4. Bilancio Preventivo 1987.
5. Conferma quota sociale.
6. Programma di attività della Società e della Rivista «Atti e Rassegna Tecnica».
7. Nuovi Soci.
8. Varie ed eventuali.

Verbale

Il Presidente, professor architetto Roberto Gabetti apre l'Assemblea con un cordiale saluto ai convenuti che ringrazia per la presenza in questa occasione importante per la vita della Società; propone poi l'approvazione del verbale della precedente Assemblea della Società tenutasi il giorno 30 giugno 1986. Detto verbale viene approvato dai convenuti all'unanimità.

Il Presidente dà quindi lettura della Relazione sull'attività svolta nell'anno 1986 e sul programma di iniziative prossime della Società e della Rivista «Atti e Rassegna Tecnica». Tale relazione è riportata integralmente di seguito.

Il Tesoriere, architetto Giorgio Rosental, presenta il Conto Consuntivo 1986 e il Bilancio Preventivo 1987 (entrambi i resoconti sono allegati al verbale e sono riportati integralmente); in chiusura di intervento invita i Soci a farsi promotori nella ricerca di inserzionisti per la Rivista.

L'ing. Prunotto, a nome del Collegio dei Revisori dei Conti, legge la Relazione con la quale il Conto Consuntivo viene pienamente convalidato (anche questa relazione è riportata di seguito, a pagina 160).

Viene poi aperta la discussione sulle relazioni presentate dal Presidente, dal Tesoriere e dal Collegio dei Revisori dei Conti. Il Presidente evidenzia due novità importanti nella gestione della Società: la disponibilità di un fondo che garantisce l'organizzazione delle diverse iniziative e il trasferimento nella nuova sede che ha permesso un funzionamento autonomo ed efficiente. Ringrazia il Tesoriere specialmente per la gestione delle inserzioni pubblicitarie sulla Rivista. Pone quindi in votazione il Bilancio consuntivo e il Bilancio preventivo: entrambi vengono approvati all'unanimità.

La Relazione del Presidente è approvata per acclamazione.

È approvata all'unanimità la conferma della quota sociale.

A seguito della lettura da parte del Presidente dei nominativi di coloro che hanno chiesto l'am-

missione alla Società, l'Assemblea ne ratifica l'ammissione.

I lavori dell'Assemblea terminano alle ore 19,00.

Relazione del Presidente all'Assemblea del 23 giugno 1987

Questa è la prima relazione annuale che come Presidente indirizzo ai nostri Soci: riguarda il periodo compreso fra la scorsa Assemblea — nel corso della quale sono stato eletto — (cfr. Verbale del 30 giugno 1986, pubblicato su «Atti e Rassegna Tecnica» n. 11/12 del 1986) e l'Assemblea odierna.

Riassumo brevemente alcuni dati statistici relativi al lavoro svolto.

Si sono tenute sette riunioni del Consiglio Direttivo: per la discussione del programma dell'anno trascorso e di quello successivo, per la formalizzazione di attività sociali e di programmi culturali, per l'esame di problemi amministrativi.

Il Consiglio ha varato il programma degli incontri «I giovedì della Società»: un giovedì al mese, con rubriche ricorrenti, affidate a membri del Consiglio Direttivo della Società.

Il Consiglio Direttivo in ogni sua seduta si è costantemente occupato dei programmi della nostra rivista «Atti e Rassegna Tecnica», definendo la formazione del Nuovo Comitato di Redazione e del Comitato di Amministrazione.

I fascicoli dell'annata 1986, diretta ancora dall'amico Gian Federico Micheletti comprendono i seguenti argomenti: Atti della Società; articoli di G.M. LUPO, R. GABETTI, G. GRITELLA, V. ANSELMO, U. GREGORI, D. TROPEANO, G. ROLANDO; argomenti speciali raccolti in fascicoli monografici: *Seminario su «Problemi di Intervento sulle Strutture della Edilizia Storica»; Giornata di Studio: «Recupero e Conservazione del Patrimonio Tecnologico della prima industrializzazione torinese»* (cfr. n. 1 di «Atti e Rassegna Tecnica» 1987, pp. 21 e 22).

Mentre i fascicoli dell'annata 1987, da me diretta, comprendono i seguenti argomenti: *Indice Generale 1977-1986; Architettura contemporanea* (GABETTI, VARALDO, Tesi: Relatori Gabetti, Viglino, Lupo); *Atti della Giornata su «Il Nucleare»; Economia delle Costruzioni; Atti del Seminario su «Problemi attuali di gestione dei progetti di opere civili e di impiantistica»; Atti della «VI Giornata su «Trafori del Piemonte e della Valle d'Aosta»»;*

Problemi tecnico-scientifici; Miscellanea (Assemblea: Verbale, Relazioni del Presidente, dei Revisori dei Conti, Conto Consuntivo, Bilancio Preventivo).

Devo segnalare un ritardo nell'uscita dei numeri 1987, ritardo che riflette anche regolarmente il passaggio delle consegne da una Direzione Presidenza all'altra.

Le manifestazioni promosse dalla Società in questo primo anno della nuova gestione, riguardano i seguenti temi:

— 30 ottobre 1986: per «I giovedì della Società» il Vice-presidente M.G. CERRI ha tenuto la prima giornata, trattando il tema: *Tradizione e innovazione nel costruito: le indicazioni di un Convegno (Bressanone '86)*, in collaborazione con G. BRUNETTI che ha svolto il tema: *Il ruolo delle analisi non distruttive nella diagnosi degli edifici*;

— 20 novembre 1986: VI Giornata del Convegno su *Trafori del Piemonte e della Valle d'Aosta: ipotesi di sviluppo*;

— 21 novembre 1986: Visita a lavori di costruzioni stradali e di gallerie in Val di Susa;

— 27 novembre 1986: per «I giovedì della Società» l'ingegner F. PENNACCHIONI ha tenuto la seconda giornata trattando il tema *L'impianto idroelettrico della Fortuna di Panama* svolto con la collaborazione dell'ingegner G. POLETTI;

— 28 novembre 1986: Dibattito su *Il ruolo del nucleare nel settore dell'energia* presso il Salone dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino;

— 29 gennaio 1987: per «I giovedì della Società» il professor G. VARALDO ha tenuto la terza giornata trattando il tema: *Architettura moderna; immagini*;

— 26 febbraio 1987 per «I giovedì della Società» l'assessore M. MARZANO, C. DAPRÀ con D. PORTALEONE hanno trattato il tema *Il nuovo Museo Nazionale del Cinema*;

— 26 marzo 1987: per «I giovedì della Società»: P.C. POMA e G. VILLANOVA hanno trattato il tema: *Organizzazione dei cantieri*;

— 9 aprile 1987: il professor G. SOLARI dell'Università di Genova ha tenuto una conferenza

sul tema: «Azioni ed effetti del vento sul territorio antropizzato»; la conferenza è stata introdotta dal consigliere V. Nascé che ha curato l'iniziativa;

— 18/27 aprile 1987: viaggio studio a New York. I novanta soci partecipanti hanno preso parte a: visita guidata al Guggenheim Museum, alla Columbia University, ricevimento alla FIAT; visite allo studio Skidmore-Owings-Merrill, allo studio dell'architetto M. Meir, agli studi televisivi del NBC; incontro con responsabili di progetto e di gestione del Dipartimento di Pianificazione Urbana di New York; trasferimento a Stanford: visita di new town alla periferia di New York; incontro con responsabili di progetto e di gestione del Dipartimento dei Trasporti del Comune di New York; incontro con gli architetti Vinoly e Associati; visita ad un cantiere in New York;

— 29 aprile; 6, 13, 20, 27 maggio; 3 giugno 1987: Seminario su *Problemi attuali di gestione dei progetti di opere civili e di impiantistica*, organizzato dal vice-presidente ingegner M. Daprà, cui si sono iscritti quaranta persone;

— 28 maggio 1987 per «I giovedì della Società»: il professor Ingegnere M. MAJOWIECKI ha presentato il libro *Tensostrutture: progetto e verifica* (editore CISIA-Milano).

Altre iniziative sono in corso: il 25 giugno 1987 per «I giovedì della Società», C. Lombardi-Sertorio ed E. De Biaggi tratteranno il tema: *La pianificazione dell'ambiente naturale nelle aree a parco: il caso dei Sacri Monti piemontesi*; il 4 luglio 1987: Convegno *Grandi Cupole in muratura* al Santuario di Vicoforte (Cuneo).

È ormai definito il programma del XIII ciclo di conferenze di geotecnica su *Progettazione Geotecnica: metodi di calcolo* che si terrà a Torino nei giorni 10-11-12 novembre 1987.

Come ho detto nel saluto ai Soci dopo la mia elezione a Presidente, è soprattutto dai Soci che attendiamo indicazioni ed incoraggiamenti.

Molta cura il Consiglio ha posto nell'aggiornare l'elenco dei Soci, ottenendo nuove, preziose adesioni al nostro sodalizio; ai nuovi Soci accolti nel corso dell'86 in numero di ventisette, va il saluto cordialissimo e particolare mio e del Consiglio Direttivo. I nuovi Soci sono: Aragno Lucas arch. Carlos, Bardelli ing. Pier Giovanni, Benazzo arch. Rosa, Bologna ing. Michele, Boni Castagnetti ing. Bruno, Cantarella ing. Paolo, Caparco arch. Enrichetta, Carbone arch. Pasqualino, Chiezzi ing. Giuseppe, Cornaglia ing. Piero, Daprà arch. Claudio, De Ferrari arch. Gior-

gio, Di Stefano ing. Angelo, Jacomussi arch. Vittorio, Martinelli ing. Maurizio, Monteduro arch. Renata, Morfino ing. Giuseppe, Musci arch. Franco, Porrone ing. Innocente, Regis arch. Daniele, Rigone ing. Giovanni, Sabbioni ing. Ubaldo, Serafini ing. Antonio, Sticca arch. Valerio, Vergnano arch. Giuseppina, Vindigni arch. Marcello, Voghera arch. Sergio.

Desidero anche, in questa sede, ricordare i Soci scomparsi: Artuso ing. Gaspare, Barbera ing. Ottavio, Dolza ing. Casimiro, Filippi ing. Piero, Luda di Cortemiglia ing. Cesare, Moschetti ing. Stefano, Mosso arch. Nicola, Ruggi arch. Oberdan.

Molti nostri Soci (32), avendo compiuto 40 anni di iscrizione al Sodalizio, sono divenuti Soci Permanenti.

Al 31 dicembre 1986 la nostra Società annovera 553 Soci iscritti (segnalo con dispiacere che 50 di essi non sono in regola con il pagamento della quota).

Per quanto riguarda il programma della nostra rivista «Atti e Rassegna Tecnica» per il 1987 è già sopra specificato. Continuerà nei prossimi numeri della rivista la rubrica dedicata alle tesi di laurea sostenute al Politecnico di Torino, Facoltà di Ingegneria e di Architettura: l'argomento delle tesi dovrà presentarsi come tendenzialmente omogeneo con i contributi dei singoli fascicoli. Invito Professori e neo-laureati del Politecnico a proporre, tramite membri del nostro Consiglio Direttivo, altre tesi ancora oltre quelle già a nostre mani e in corso di stampa.

Concludo con un ringraziamento vivissimo, rivolto al mio predecessore Gian Federico Micheletti; le attività sociali svolte, i numeri della rivista «Atti e Rassegna Tecnica» da lui diretti, costituiscono per noi elemento di confronto e di incoraggiamento.

A Gian Federico Micheletti, al nostro tesoriere Giorgio Rosental dobbiamo questa nostra Sede, apprezzata da tutti i nostri Soci, come dimostra la frequenza ottenuta per le nostre manifestazioni.

Un saluto, particolarmente cordiale, particolarmente grato, ai membri del nostro Consiglio Direttivo: ciascuno di loro ha svolto ruoli importanti per una gestione attiva della Società, assumendo iniziative e supplendo spesso alle mie carenze. Li ringrazio di cuore: fra questi Consiglieri un grazie ancora più vivo ai: vice-presidenti M.G. Cerri e M. Daprà, alla nostra segretaria L. Riccetti e ancora a G. Rosental nostro magnifico tesoriere. Ringrazio pure i revisori dei conti: Chirone, Lusso, Prunotto.

Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti

I sottoscritti componenti del Collegio dei Revisori dei Conti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, in conformità delle disposizioni dell'Art. 9 dello Statuto della Società stessa, si sono riuniti martedì 9 giugno presso la Sede Sociale di Corso Massimo d'Azeglio 42 in Torino, hanno preso in esame i Conti di Cassa e di Competenza del 1986 ed i relativi documenti della gestione dello stesso anno, nonché il Bilancio Preventivo.

Sono state eseguite collegialmente le verifiche delle scritture contabili e dei corrispondenti documenti giustificativi, accertando la perfetta regolarità e conformità della gestione.

Inoltre è stato accertato che i valori e i fondi della Società corrispondono alle annotazioni risultanti dal conto corrente presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino - Sede Centrale - e dal c/c postale nonché dal deposito amministrato presso l'Istituto Bancario S. Paolo per quanto concerne i C.C.T., tutti intestati: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, e le somme corrispondono alle registrazioni contabili.

Esaminando il Conto Consuntivo si è rilevata una riduzione delle attività dei programmi sponsorizzati e quindi una incidenza, in negativo, sull'attivo.

Dal Bilancio Preventivo 1987 si rende necessario che:

- il Bilancio si equilibri intorno ai 150.000.000 (centocinquantomilioni);
- si possa ottenere pubblicità dai Soci senza costi di Agenzia, come già fatto da parte del tesoriere;

— vengano quantificati elementi patrimoniali e pubblicazioni da recuperare.

Viene rilevata l'incidenza della nuova sede e del Personale necessario alla gestione dell'ufficio in relazione alle esigenze di miglioramento della gestione stessa.

Si sottolinea la necessità di una attenta gestione delle attività al fine di evitare di dover incidere sul Fondo Patrimoniale.

Nella gestione 1986 è stato provveduto ad escludere dalla contabilità ordinaria ogni operazione che possa costituire «partita di giro» ed a inserire le eventuali quote di ammortamento. La situazione economica è da considerarsi negativa in quanto come si evidenzia dalla situazione finanziaria il disavanzo economico ammonta a L. 82.585.482, cui si fa — in parte — fronte ancora con il fondo precedentemente accantonato di L. 64.435.985.

La stesura del Consuntivo 1986 è stata effettuata con notevole miglioramento organizzativo al fine di potere utilizzare in seguito il sistema di partita doppia attraverso il computer. Questo ne consentirà, in seguito, una lettura più chiara ed immediata.

Torino, 9 giugno 1987.

Il Collegio dei Revisori dei Conti:

prof. ing. Emilio Chirone
arch. Massimo Lusso
ing. Ferdinando Prunotto

Situazione finanziaria al 31 dicembre 1986

Ammontare delle entrate 1986:

Interessi su titoli	16.856.000
Interessi banca	5.000.197
Quote associative	23.800.000
Abbonamenti rivista	2.491.714
Contributi	4.000.000
Convegni	66.444.501
Pubblicità	21.904.176
Geotecnica	3.453.570
Totale	143.950.158

Ammontare delle uscite 1986:

Convegni	21.071.478
Stamperia	25.150.144
Beni ambientali	102.612.000
Spese ufficio	19.021.006
Spese nuova sede	38.834.129
Varie	17.427.883
Leasimpresa	2.419.000
Totale	226.535.640

Entrate relative esercizi precedenti:

Convegni	8.588.603
Pubblicità	14.396.000
Geotecnica	24.142.450
Contributi	5.580.000
Quote associative	360.000
Totale	53.067.053

Uscite relative esercizi precedenti:

Stamperia	66.554.608
Geotecnica	38.147.037
Provvigioni e Enasarco	12.579.638
Totale	117.281.283

Totale entrate 197.017.211

Totale uscite 343.816.923

Dettaglio disponibilità finanziaria al 31.12.1986:

Cassa	2.801.308
Banca	28.453.097
C/C postale	340.965
Titoli in portafoglio	78.321.805
Totale	109.917.175

Riepilogo

Disponibilità all'1.1.1986	256.716.887
+ Entrate	197.017.211
— Uscite	343.816.923
Disponibilità al 31.12.1986	109.917.175

Conto Economico 1986

Uscite di competenza esercizio 1986	226.535.640
Entrate di competenza esercizio 1986	143.950.158
Disavanzo economico 1986	<u>82.585.482</u>

Fondo patrimoniale

Fondo patrimoniale al 31.12.1985	64.435.985
A dedurre disavanzo economico 1986	82.585.482
Deficit	<u>18.149.497</u>

ATTIVITÀ

Cassa	2.801.308
Banca	28.453.097
Titoli	78.321.805
C/C postale	340.965
Crediti vari	9.404.860
Crediti in contenzioso	482.720
Crediti IVA	3.342.000
Immobilizzazioni:	
Mobili e arredi	13.497.246
Macchine per ufficio	<u>3.953.000</u>

PASSIVITÀ

Debiti v/fornitori	24.837.709
Debiti verso diversi	6.191.200
Debiti v/Inps	334.281
Erario c/Irpef	329.000
Debiti verso geotecnica	<u>37.484.459</u>

Bilancio Preventivo 1987

ENTRATE

<i>Quote sociali:</i>	
— arretrate (1986)	L. 2.500.000
— effettivi (560 × 50.000)	L. 27.500.000
<i>Abbonamenti, vendita Riviste:</i>	
— Abbonamenti	L. 1.000.000
— Abbonamenti Sostenitori	L. 1.800.000
— Abbonamenti Studenti	L. 60.000
— Vendita Riviste	L. 1.000.000
<i>Contributi:</i>	
— per pubblicazioni su A.R.T.	L. 40.000.000
<i>Convegni:</i>	
— Seminari vari e convegni	L. 25.000.000
Inserzionisti	L. 25.000.000
Interessi su C.C.T. e B.T.P.	L. 12.000.000
Totale entrate	<u>L. 135.860.000</u>

USCITE

Tipografia	L. 50.000.000
Provvigioni e Enasarco	L. 6.000.000
IVA	L. 3.000.000
Consulenza, Commercialista e Segreteria	L. 32.000.000
Affitto e Spese Sede	L. 11.000.000
Cancelleria e Stampati	L. 6.000.000
Postali e Telefoniche	L. 8.000.000
<i>Convegni:</i>	
— Seminari	L. 3.500.000
<i>Varie:</i>	
— Leasing	L. 12.000.000
Totale uscite	<u>L. 131.500.000</u>
Avanzo Lire 4.360.000	
(quattromilionitrecentosessantamila)	

VERBALE DELL'ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI DEL 21 GIUGNO 1988

Il giorno 21 giugno 1988, alle ore 17,30, presso la Sede Sociale di Corso Massimo d'Azeglio 42, Istituto Elettrotecnico Nazionale «Galileo Ferraris», in seconda convocazione, ha avuto luogo l'Assemblea Ordinaria dei Soci, con il seguente

Ordine del giorno

1. Approvazione del Verbale della precedente Assemblea.
2. Relazione del Presidente sull'attività svolta.
3. Conto Consuntivo 1987 e Relazione dei Revisori dei Conti.
4. Bilancio Preventivo.
5. Conferma quota sociale.
6. Programma di attività della Società e della Rivista «Atti e Rassegna Tecnica».
7. Nuovi Soci.
8. Varie ed eventuali.

Verbale

Prima dell'apertura dell'Assemblea, i Soci Luigi Falco ed Elena Tamagno, su espresso incarico del Consiglio Direttivo, hanno rievocato il primo periodo di vita della Società, in occasione del centenario della riforma dello Statuto originario (cfr. pagina 169).

Il Presidente, Roberto Gabetti, ringrazia vivamente i colleghi Falco e Tamagno per l'interessante comunicazione, ed apre quindi l'Assemblea con un cordiale saluto ai numerosi Soci convenuti in Sala.

Egli sottopone anzitutto all'approvazione dei Soci il Verbale della precedente Assemblea della Società — tenutasi il 23 giugno 1987; verbale che viene approvato dall'Assemblea.

Il Presidente legge poi la Relazione sull'Attività svolta dalla Società nel periodo 5 novembre 1987 - 16 giugno 1988 (cfr. pagina 164).

Il Tesoriere, Giorgio Rosental, presenta all'Assemblea il Conto Consuntivo per l'anno 1987.

Il Revisore dei Conti, Massimo Lusso, anche a nome dei Colleghi, legge la relazione dei Revisori dei Conti, in sede di approvazione del Conto Consuntivo (ambedue i documenti sono qui di seguito riportati).

Il Tesoriere Giorgio Rosental, dà quindi lettura del Bilancio Preventivo per l'anno 1988.

Il Presidente apre quindi la discussione sulla propria relazione e sul Conto Consuntivo e Preventivo: tali documenti sono approvati all'unanimità dall'Assemblea dei Soci.

Il Presidente, data l'ora ormai tarda, tratta per brevi cenni i punti successivi. Egli dà notizia all'Assemblea dei Soci delle domande di Ammissione a Socio di cui il Consiglio Direttivo ha deliberato l'accettazione (l'elenco nominativo compare nella relazione del Presidente).

Il Presidente informa l'Assemblea in merito a quanto già riferito in Consiglio sul tema *Rapporto con l'ANIAI*: egli richiama brevemente le deci-

sioni assunte in merito negli anni precedenti, decisioni che il Consiglio ha chiaramente confermato. Il Presidente ringrazia vivamente quei Colleghi di altre Sedi che hanno voluto avanzare proposte in merito: segno questo di apprezzamento verso la Società e di meritorio spirito di colleganza fra ingegneri e architetti, anche in sede nazio-

nale: tuttavia il Consiglio ha ancora una volta riaffermato lo spirito di assoluta indipendenza della Società; a tale spirito l'Assemblea aderisce.

L'Assemblea conferma la quota sociale dell'anno precedente.

La seduta è tolta alle ore 19,45.

Relazione del Presidente all'Assemblea del 21 giugno 1988

Desidero premettere alla mia relazione una breve messa a punto in merito della presente Assemblea: constatato che il Sindaco di Torino ha in animo di consegnare una targa per commemorare il centenario della nostra Società, nella sua attuale denominazione di «Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», e che l'architetto Laura Riccetti, in stretto collegamento con la Segreteria del Sindaco, ha più volte dovuto spostare in avanti tale data, per improvvisi impegni fuori sede del Sindaco avvocato Magnani Noya; la convocazione della presente Assemblea, che si voleva tenere subito dopo la cerimonia in Comune, è slittata in effetti ben oltre quella data del 30 aprile, fissata dal nostro Statuto Sociale (art. 7) per l'Assemblea annuale dei Soci. Me ne scuso con i colleghi anche perché, non potendo procrastinare oltre la data dell'Assemblea, finiamo per tenerla prima che la cerimonia in Comune abbia luogo.

Ora passerei a richiamare le principali iniziative assunte nell'ultimo anno sociale, compreso fra l'Assemblea tenutasi il 23 giugno 1987 e la pre-

sente Assemblea del 21 giugno (il ritardo nella convocazione dell'Assemblea è purtroppo ricorrente!).

Nel periodo suddetto, segnalo, in sintesi, le seguenti attività:

— Riunioni del Consiglio Direttivo: due nel 1987 e una nel 1988;

— Riunioni del Comitato di Redazione e Amministrazione: una nel 1987 e una nel 1988;

— I fascicoli dell'annata 1987 della Rivista «Atti e Rassegna Tecnica» comprendono i seguenti argomenti:

— Indice generale 1977-1986;

— Architettura moderna (Gabetti-Varaldo - Tesi di laurea);

— Convegno sui Trafori del Piemonte e Valle d'Aosta: 6ª giornata: ipotesi di sviluppo, I e II Sessione;

— Seminario su «Problemi attuali di gestione dei Progetti di Opere Civili e di Impiantistica»;

— Miscellanea: Sirchia, Mondini, Roscelli; tesi di laurea;

— Nucleare (in stampa).

Le manifestazioni promosse dalla Società in questo secondo anno della mia presidenza, riguardano i seguenti temi:

— 5 novembre 1987: per «I giovedì della Società», a cura di G. Torretta: *Fondamenti di composizione architettonica*. Relatori: architetti P. Angeletti, V. Bordini, A. Terranova. Interventi: P.L. Brusasco e G. Torretta;

— 17 novembre 1987: *Innovazione tecnica in ambito Museale: Allestimento, Illuminazione, Climatizzazione*. Presentatori: Gabetti e Alberton. Relatori: professori Vaudetti e Filippi. Ha fatto seguito la proiezione del filmato *Opera di restauro e di adeguamento funzionale di Palazzo Grassi* presentato da Fiat Engineering;

— 26 novembre 1987: presentazione del programma *Personal Designer* (per l'Ingegneria) e *Personal Architects* (per l'Architettura) da parte dell'ing. G. Bianco, Direttore Generale della Logocad, nonché dell'ing. G. Biffi, Direttore Personal System, e dell'architetto L. Talamoni, Architectural Product Manager (questi ultimi, della Computervision S.p.A.);

— 27 novembre 1987: Installazione, nella sede, di tre stazioni operanti per dimostrazione dei due programmi presentati il 26 novembre;

— 3 dicembre: per «I giovedì della Società», a cura di G. Fulcheri ed E. Recchi: proiezione e conferenza su: *L'impianto idroelettrico di Karakajà sul fiume Eufrate, Turchia*. Relatori: ingegner S. Gennari, architetto R. Grosso della Recchi S.p.A. Costruzioni Generali;

— 10 dicembre 1987: per «I giovedì della Società», a cura di M.G. Cerri e V. Nascè *Analisi numerica e sperimentazione dinamica nella conservazione dei monumenti: la Torre di Arnolfo, la Cupola del Brunelleschi, i Colonnati del Foro Romano*. Relatore: prof. ing. A. Chiarugi dell'Università di Firenze;

— 1, 2 e 8, 9 febbraio 1988 - Seminario sul *Project Management*. Relatori: P. Amadio, G. Amprimo, A. Monte, D. Munari, G. Peloso, L. Savoino, V. Secinaro, A. Vettese;

— 4 febbraio 1988: per «I giovedì della Società», a cura di C. Bertolini: *I trasporti torinesi tra tradizione e innovazione*. Presentazione delle recenti pubblicazioni monografiche del Consorzio Trasporti Torinesi: dottor G. Perinetti (Presidente A.T.M.), ingegner L. Ballatore (Presidente SATTI), ingegner L. Scamardella e dottor S. Piazza (del C.T.T.);

— 3 marzo 1988: per «I giovedì della Società» a cura di L. Riccetti: presentazione del professor G. Pizzetti del volume: *Fornaci, Terre e pietre per l'ars edificandi*, testo di Elena Tamagno con un saggio introduttivo di R. Gabetti, editore U. Allemandi & C., Torino;

— 24 marzo 1988: per «I giovedì della Società», a cura di M.G. Cerri: *Tecnologie non con-*

venzionali per il recupero edilizio: la qualificazione degli interventi mediante controlli non distruttivi. Relatore: ingegner L. Paolini;

— 12 maggio 1988; per «I giovedì della Società», a cura di G. Pizzetti ed in collaborazione con le Società Unicem di Torino e Italcementi di Bergamo: *La durabilità delle opere in calcestruzzo. La nuova norma UNI 8931*. Relatori prof. dott. Vito Alunno Rossetti dell'Università «La Sapienza» di Roma, ing. Gabriele Camomilla, Direttore Tecnico della Autostrade S.p.A.;

— 16 giugno 1988: per «I giovedì della Società» a cura di L. Riccetti *La riqualificazione dell'Asse Via Po - Piazza Gran Madre*. Il progetto G. De Ferrari, A. Job, C. Ronchetta.

Viaggio Studio a Parigi dal 23 al 26 giugno 1988: incontri con la Società GIM francese: visita ad alcuni parcheggi sotterranei realizzati a Parigi; incontro con la Società Bouygues nella nuova sede Challenger: visita agli impianti tecnologici del Museo d'Orsay, dell'Opera Bastille e della Piramide del Louvre; visita ai Cantieri de la Défense e a la Villette.

Passo quindi a fornire ai Soci alcuni dati statistici sulla composizione della Società: i Soci al 31 dicembre 1987 risultavano essere 553. I nuovi Soci, la cui domanda è stata vagliata ed accettata dal Consiglio Direttivo nel corso dell'anno 1987, risultano essere 33. I Soci dimissionari nello stesso anno risultano, nel 1987, essere 34.

Desidero ricordare, in questa sede, con particolare sentimento di colleganza, la scomparsa di 5 Soci nel corso dell'87, e rinnovo alle loro famiglie i sentimenti di cordoglio della nostra Società. Il nostro ricordo e il nostro rimpianto va alla memoria di: Pietro Amisano, ingegnere; Giuseppe Gabrielli, ingegnere; Giuseppe Torretta, ingegnere; Augusto Toselli, ingegnere; Luigi Vietti, ingegnere.

Porgo infine un particolare benvenuto ai soci che hanno aderito alla nostra Società nel corso del 1987: Bersia arch. Cesare Maria; Bianco ing. Giacomo; Bombelli arch. Paolo; Carboneris arch. Mauro; Carena arch. Cesario; Cellino arch. Enrico; Diana ing. Annibale; Fornaca ing. Giovanni; Gay arch. Franco; Giacosa arch. Paolo; Graglia arch. Fiorella; Grattini arch. Alfonso; Ludovico ing. Antonio; Masoero ing. Marco; Momo arch. Maurizio; Novara arch. Carlo; Oldrino ing. Mauro; Pia arch. Luciano; Ronchetta ing. Mario; Rosa ing. arch. Valerio; Rosso arch. Franco; Salvatore arch. Maria Rosa; Selvestrel ing. Donatella; Sessa arch. Giovanni; Somà arch. Gianfranco; Stupino Psacaropulo arch. Piera; Strobino arch. Paride; Tagliasacchi arch. Germano; Tarabbo arch. Elisa; Tobaldini ing. Marco; Turati arch. Gualtieri; Venturini ing. Adriano; Zanetta arch. Riccardo.

Invito ancora una volta vecchi e nuovi Soci a

farsi elementi attivi della nostra compagine sociale, con proposte, raccomandazioni, critiche.

Prima di concludere, desidero ringraziare per la loro collaborazione: i vice presidenti Maria Grazia Cerri e Mario Daprà, che mi hanno spesso sostituito e che hanno seguito iniziative di particolare successo; il tesoriere Giorgio Rosental, per la provata e fattiva opera svolta, in continuità con la precedente Presidenza; il segretario Laura Riccetti, per le molte proposte avanzate, per le molteplici iniziative portate a termine con spirito di innovazione e continuità; e ancora tutti gli altri

membri del Consiglio Direttivo. Un particolare ringraziamento va al Consiglio di Amministrazione e al Comitato di Redazione della rivista «Atti e Rassegna Tecnica della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», e specialmente a Elena Tamagno e a Francesco Barrera, la cui opera è stata sempre di grande aiuto per la vita della rivista. Ringrazio la signorina Marchisotti per la dedizione continua, per la competenza messa a servizio dei Soci; segnalo che, a partire dal 1° giugno 1988 essa è coadiuvata dalla signora Tilde Evangelisti, alla quale auguro un felice inserimento nelle attività sociali.

Relazione del Collegio dei Revisori dei Conti

I sottoscritti componenti del Collegio dei Revisori dei Conti della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, in conformità delle disposizioni dell'art. 9 dello Statuto della Società stessa, si sono riuniti martedì 7 giugno 1988 presso la Sede Sociale di Corso Massimo d'Azeglio 42, Torino, hanno preso in esame i Conti di Cassa e di Competenza del 1987 ed i relativi documenti della gestione dello stesso anno, nonché il Bilancio Preventivo 1988.

Sono state eseguite collegialmente le verifiche delle scritture contabili e dei corrispondenti documenti giustificativi, accertando la perfetta regolarità e conformità della gestione.

Inoltre è stato accertato che i valori e i fondi della Società corrispondono alle annotazioni risultanti dal c/c presso l'Istituto Bancario S. Paolo di Torino - Sede Centrale e dal c/c Postale nonché dal deposito amministrato presso l'Istituto Bancario S. Paolo per quanto concerne i C.C.T., tutti intestati: Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, e le somme corrispondono alle registrazioni contabili.

Esaminando il Conto Consuntivo, considerato come Bilancio consolidato corrispondente e due realtà, si rileva che, se si esclude quanto compete alla voce Geotecnica, per la Società degli Ingegneri

e degli Architetti le risultanze appaiono in passivo di Lire 7.131.234.

Per quanto riguarda invece il deficit di esercizio questo si è ridotto da L. 18.649.497 a L. 7.131.234.

È da rilevare inoltre che la possibilità di recupero delle quote di pubblicità, sia quelle in corso che quelle ipotizzabili, sono legate in particolare alla puntualità dei programmi di uscita dei numeri della rivista «Atti e Rassegna Tecnica».

Si sottolinea ancora come rappresentino una voce «produttiva» la organizzazione e l'attuazione di Convegni o Seminari se possibile adeguatamente sponsorizzati.

Dal Bilancio della Società si rileva quanto sia preponderante la quota delle spese fisse in ogni anno di gestione, che deve essere coperta.

La situazione economica desunta dalla relazione del Tesoriere, come già detto, ha migliorato la situazione del deficit sopra accennato.

Il Collegio dei Revisori dei Conti:

ing. Emilio Chirone
arch. Massimo Lusso
ing. Ferdinando Prunotto

Bilancio al 31 dicembre 1987

ATTIVO

Disponibilità liquide:

Cassa	1.195.365
Banca C/C	68.683.600
C/C postale	613.855
Titoli C.C.T. M 284 TV 84/91	48.251.332

Crediti:

Crediti verso Erario	600.000
Clienti Società	8.311.200
Clienti Geotecnica	28.620.000
Crediti verso Associati	1.800.000
Cauzioni Attive	1.500.000
Fornitori Conto anticipi	9.000.750

Immobilizzazioni:

Mobili e Arredi	13.497.246
Macchine Ufficio	3.953.000
Spese Incrementative Locali	1.350.000
Impianti	450.000

Totale attivo 187.826.348

PASSIVO

Debiti verso Fornitori Società	6.970.000
Debiti verso Fornitori Goetecnica	8.293.560
Debiti verso Dipendenti	924.000
Debiti verso Erario c/Irpef	168.000
Debiti verso Inps	614.215
Erario Conto Iva	4.755.070

Fondi ammortamento:

Mobili e Arredi	3.564.460
Macchine Ufficio	1.423.080
Spese incremento locali	450.000
Impianti	135.000

Utile d'esercizio 35.569.534

Patrimonio netto al 31.12.1987 124.959.429

Totale passivo 187.826.348

Conto Economico 1987

PROFITTI

Quote Sociali Intassabili	24.470.000
Contributi	5.096.610
Contributi Comunali	15.000.000
Ricavi per Abbonamenti	1.572.200
Ricavi per Convegni	14.178.821
Ricavi vendita rivista	1.374.020
Ricavi Pubblicità	11.860.000
Interessi attivi C/C netti	2.228.036
Ricavi Geotecnica	166.476.828
Interessi su Titoli esenti	9.379.000
Interessi attivi C/C Postale	12.270
Sopravvenienze attive	1.328.644
Arrotondamenti attivi	1.478
Sopravvenienze attive vendita titoli	529.605
Totale ricavi	<u>253.507.512</u>

PERDITE

Costi per stampa rivista	40.936.618
Provvigioni passive	5.680.000
Contributi Enasarco	1.566.627
Spese per Convegni	79.157.899

Compensi a terzi	25.478.671
Prestazioni professionali	1.216.151
Spese per cancelleria e stampati	5.455.507
Spese Ufficio	2.466.450
Affitti passivi	6.871.669
Spese telefoniche	2.440.970
Omaggi	1.893.828
Quote associative	92.000
Riscaldamento	1.266.640
Stipendi	9.175.594
Spese Manutenzione	510.000
Spese Postali	4.544.950
Spese varie	6.861.048
Canone Leasing	9.020.000
Oneri Bancari	871.715
Interessi passivi C/C	220
Ammortamento Mobili e arredi	1.782.230
Ammortamento macchine ufficio	711.540
Ammortamento spese Incremento	225.000
Ammortamento Impianti	135.000
Perdite su crediti	482.720
Fatture da ricevere	9.000.750
Sopravvenienze passive	67.317
Arrotondamenti passivi	26.864
Utile d'esercizio	<u>35.569.534</u>
Totale costi	<u>253.507.512</u>

Bilancio Preventivo 1988

ENTRATE

Quote Sociali:

— Arretrate (1987)	1.800.000
— Effettivi (560 × 50.000)	27.500.000

Abbonamenti, vendita Riviste:

— Abbonamenti	1.700.000
— Abbonamenti sostenitori	1.770.000
— Abbonamenti Studenti	30.000
— Vendita riviste	1.000.000

Contributi:

— per pubblicazioni su A.R.T.	33.000.000
-------------------------------	------------

Convegni:

— Seminari vari e Convegni	19.000.000
Inserzionisti	10.000.000
Interessi Attivi	10.000.000

Totale entrate 105.800.000

USCITE

Tipografia	35.000.000
IVA	5.000.000
Consulenza, Commercialista e Segreteria	32.000.000
Affitto e Spese Sede	11.000.000
Cancelleria e Stampati	3.000.000
Postali e Telefoniche	5.000.000

Convegni:

— Seminari	6.000.000
------------	-----------

Varie:

— Leasing	8.800.000
-----------	-----------

Totale uscite 105.800.000

Da Società degli Ingegneri e degli Industriali a Società degli Ingegneri e degli Architetti

In occasione dell'Assemblea annuale dei Soci, Luigi FALCO () ed Elena TAMAGNO (**) hanno ricordato il centenario dell'attuale denominazione della Società, riproponendone alcuni tratti dei primi decenni di vita.*

Ad un compleanno, soprattutto se gli anni che si compiono sono tanti — e nel nostro caso sono 124 — si addicono bilanci e discorsi pomposi e paludati; ad un onomastico, ricorrenza più familiare, si addicono invece quattro chiacchiere, magari un po' leggere, sul festeggiato. Oggi festeggiamo i cento anni della denominazione «Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino» (un onomastico quindi), che venne data appunto nel 1888 alla nostra, preesistente, società e con queste quattro chiacchiere cercheremo di scoprire come viveva nelle cose minute la Società, quali erano i suoi problemi e quale l'organizzazione: scopriremo così che i problemi che ci interessano oggi hanno nella vita della Società lunga tradizione.

Nel 1866 la Società degli Ingegneri e degli Industriali in Torino venne eretta con decreto luogotenenziale di Eugenio, principe di Savoia Carignano, in «corpo morale».

La sua nascita cadde non casualmente nell'anno, il 1864, in cui il sangue di morti e feriti bagnò il selciato delle strade torinesi in occasione dei moti popolari seguiti all'annuncio del trasferimento della capitale dello Stato a Firenze. La città si era però già posta fin dal 1860-61 alla ricerca delle condizioni che consentissero lo sviluppo di una nuova base produttiva, alternativa a quella tradizionale così legata alla presenza della corte e dell'esercito; insieme allo sviluppo dell'istruzione di ogni grado ed alla ricerca di consistenti fonti di energia ⁽¹⁾ ci piace collocare anche la nascita della Società che ambiva ad essere luogo di discussione e confronto delle «cognizioni utili all'esercizio delle arti meccaniche ed edilizie, del commercio e dell'industria» ⁽²⁾, sul modello della *Institution of Civil En-*

gineers (tradotta negli «Atti» come Società degli Ingegneri Civili), operante a Londra da circa cinquant'anni.

Nel 1864 diciannove illustri personaggi torinesi incominciarono a porre le basi per la costituzione della Società, i cui primi atti formali furono la nomina di un Comitato provvisorio il 15 marzo 1866, la registrazione con atto del notaio Cassinis dieci giorni dopo, la richiesta di riconoscimento regio e, per interessamento del socio Spurgazzi, di assegnazione di una sede in uno degli edifici governativi resi liberi dal trasferimento della capitale: sede che fu poi accordata nei «*locali negli ammezzi sopra il pian terreno del lato sud del Palazzo Madama, dapprima occupati per la Segreteria del Senato del Regno*» ⁽³⁾.

I diciannove promotori, che negli elenchi dei soci verranno sempre gratificati del titolo di «fondatori», erano ingegneri liberi professionisti, professori presso la Regia Scuola di Applicazione degli Ingegneri ed alti ufficiali dell'esercito, tra i quali ricordiamo i senatori Pietro Paleocapa — primo presidente provvisorio — Gian Filippo Galvagno — avvocato e sindaco di Torino — e Carlo Mosca, il generale Giovanni Cavalli, i professori Prospero Richelmy ⁽⁴⁾ e Camillo Ferrati, il conte Carlo Ceppi ed i due Alessandro Malvano, ingegnere l'u-

⁽³⁾ *Origine e costituzione della Società degli Ingegneri e degli Industriali in Torino e i suoi primi atti sino al 31 dicembre 1867*, in «ASII», 1867, p. 21.

⁽⁴⁾ Nel 1916, quando Angelo Reyceud scrive il suo riassunto storico, letto nella seduta straordinaria del 20 dicembre, sono ancora in vita il socio fondatore «venerando» conte Ceppi e, tra i promotori, oltre a Reyceud, Ernesto Camusso: essi contano almeno cinquant'anni di iscrizione alla Società. Cfr.: A. REYCEUD, *La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino durante i primi X lustri dalla sua fondazione 1866-1916*, in «Atti della Società degli Ingegneri e degli Architetti» «ASIA», 1916, pp. 1-38. Nello stesso fascicolo sono inoltre contenuti l'elenco generale dei soci, l'elenco dei comitati direttivi, e l'indice delle memorie, delle relazioni e delle necrologie apparse sulla rivista. Sulla base di questi materiali e del precedente scritto, G. CURIONI, *Relazione del Presidente, letta nell'adunanza del 15 maggio 1877*, in: «ASIA», 1877, pp. 39 e segg., è largamente basata la nostra relazione.

(*) Architetto, Consigliere della Società, Professore associato presso il Dipartimento Territorio del Politecnico di Torino.

(**) Architetto, Professore associato presso il Dipartimento di Progettazione architettonica del Politecnico di Torino.

⁽¹⁾ V. CASTRONOVO, *Torino*, Laterza, Bari, 1987.

⁽²⁾ *Statuto*, in «Atti della Società degli Ingegneri e degli Industriali», «ASII», 1867, pp. 3 e segg.

no e banchiere l'altro. Queste presenze, tra i fondatori, insieme al riferimento agli industriali nella denominazione stessa del sodalizio, paiono segnali inequivocabili dell'interesse della società civile di quel tempo per la costituzione di un riferimento organizzato, capace di dare risposte competenti ai problemi connessi con l'individuazione di nuovi orizzonti di sviluppo, soprattutto industriale, della città e della regione.

Il modo di formazione della base associativa del sodalizio era elitario: si diveniva soci per cooperazione da parte dei membri del Comitato direttivo della Società che sottoponevano all'Assemblea l'accettazione del nuovo socio. I soci ordinari erano distinti in aggregati ed effettivi. I primi erano giovani al di sotto dei 25 anni, che potevano anche essere ancora studenti: per esempio, l'allievo ingegnere Alberto Castigliano discusse nell'adunanza del 17 dicembre 1872 una sua memoria sul «*Modo di eseguire alcune operazioni che debbono precedere l'esecuzione degli sterri*»⁽⁵⁾. Superata quell'età ci si iscriveva come soci effettivi sia che si fosse passati attraverso il gradino dell'aggregazione sia che si entrasse direttamente come soci ordinari. Vi erano poi i soci corrispondenti, cioè non residenti in Torino, ma interessati in qualche maniera alla vita della Società: spesso si trattava di soci che, già ordinari, si trasferivano altrove, per quanto negli elenchi si incontrino anche molti nomi di persone da sempre residenti nelle province piemontesi o addirittura in altre regioni del Regno. Evidentemente anche questo era uno di quei canali, insieme alle riviste scientifiche e di divulgazione⁽⁶⁾, attraverso i quali si diffondeva l'aggiornamento tecnico e professionale, in un periodo in cui gli spostamenti ed i contatti personali erano assai meno facili di quanto non lo siano oggi.

Le tre categorie di soci pagavano quote differenziate. La regolarità dei versamenti era però un problema che angustia tutti i tesoriери (Alessandro Malvano fino al 1874 e poi Francesco Ceriana almeno fino al 1916)⁽⁷⁾ tanto che a diverse scadenze si levarono proteste per la scarsa sollecitu-

dine dei soci a pagare le quote e si provvide addirittura alla cancellazione d'ufficio dei morosi⁽⁸⁾.

Gli elenchi evidenziano infine altre due categorie particolari di soci, oltre ai fondatori: i promotori, cioè quei 37 soci iscritti tra il 1864 ed il 1866, tra i quali Giovanni Curioni, Quintino Sella, Ascanio Sobrero e Germano Sommeiller, ed i soci onorari, 18 personaggi eminenti della cultura scientifica dell'epoca (associati tra il 1878 ed il 1906) e dall'iscrizione dei quali la Società trasse innegabile lustro; fra questi ultimi ricordiamo: Ignazio Porro — maggiore dell'esercito e topografo, realizzatore dell'omonimo teodolite — dal 1868, Alessandro Antonelli dal 1878, Edoardo Arborio Mella dal 1880, Federico Menabrea dal 1887, Paolo Boselli dal 1890, Guglielmo Marconi dal 1903. Molti soci onorari, se costituivano un vanto per la Società, non erano però assidui nella frequenza, anche se torinesi, alle adunanze e alla partecipazione alla vita del sodalizio. Valga, a questo proposito, l'esempio di Alessandro Antonelli, al quale la Società testimonia la propria considerazione non solo con la nomina a socio onorario, ma anche con il proprio sostegno nell'annosa discussione sull'ultimazione della Mole di Torino, ma che non pare abbia mai partecipato ad alcuna delle attività sociali.

Negli atti che documentano la vita del sodalizio, non ha invece alcun rilievo l'associazione della prima donna: Emma Strada, aggregata nel 1909 ed effettiva dal 1912, che nel 1917 entra anche nel consiglio direttivo in qualità di bibliotecaria. Dal necrologio del padre, Ernesto Strada⁽⁹⁾ veniamo a sapere che «*questa sua passione egli portava fin nell'ambito della famiglia, tanto che non è da meravigliarsi che egli abbia persino invogliato a dedicarsi all'arte nostra una gentile fanciulla, una delle figlie sue, che secondata e sorretta da tanto maestro, affrontando coraggiosamente vieti convenzionalismi, conseguì prima fra le donne d'Italia e forse del mondo, la laurea di ingegnere*». Sulla condizione della donna al tempo, anche negli ambienti più intellettuali, la dice lunga il fatto che le sue uniche notizie giungano di rimbalzo attraverso il padre, sebbene la «gentile fanciulla» abbia continuato le orme paterne, occupandosi di gallerie e di funicolari. Emma Strada rimane unica socia almeno fino al 1920, quando nel documento sottoscritto da 423 soci effettivi che sancisce la trasformazione della Società in Sezione torinese della Associazione Nazionale Ingegneri Italiani, in-

⁽⁵⁾ La memoria è pubblicata in «ASII», 1872, pp. 183 e segg.

⁽⁶⁾ Il tema della diffusione dell'informazione scientifica presso gli strati professionali provinciali è trattato in: R. GABETTI, A. GRISERI, *Architettura dell'eclettismo. Saggio su Giovanni Schellino*, Torino, Einaudi, 1973.

⁽⁷⁾ Molte delle nostre informazioni si fermano al 1916 perché qui viene a mancare la nostra fonte principale [v. nota ⁽⁴⁾]. Con più tempo, e con l'uso del calcolatore a partire dagli elenchi dei soci e dagli «Atti» della Società sarebbe possibile approfondire molti problemi rimasti in sospeso e costruire biografie di personaggi legati alle nostre discipline che consentirebbero di avere una idea più chiara e precisa della cultura tecnica di Torino e del Piemonte tra '800 e '900.

⁽⁸⁾ Come deciso, per la prima volta nel 1871, la cancellazione dei soci morosi avveniva dopo un semestre di ritardo nel pagamento delle quote e dopo un invito a saldare quanto dovuto. *Adunanza 10 aprile 1871*, in «ASII», 1871, p. 22.

⁽⁹⁾ M. TEDESCHI, *Strada ing. Ernesto*, in: «ASIA», 1916, pp. 6 e segg.

contriamo anche il nome di Teresita Cotto ⁽¹⁰⁾.

Come s'è detto, in un primo tempo i soci avrebbero dovuto essere ingegneri ed industriali: la larga predominanza dei primi — ingegneri che si applicano alla meccanica ed alle altre arti industriali, ma anche alla progettazione edilizia — è tuttavia schiacciante, nonostante comparissero tra i soci personaggi quali i banchieri Malvano e Ceriana o gli impresari edili Musso e Copperi. L'architettura e gli «architetti» non hanno ancora un riconoscimento di autonomia, ma non sono neanche ammessi tecnici e studiosi di discipline affini, come testimonia il rifiuto, nel 1882, della domanda di associazione di Luigi Pagliani ⁽¹¹⁾.

Nel 1888 invece gli architetti questo riconoscimento lo ottengono, persino attraverso la denominazione della Società, a seguito di un periodo alquanto travagliato della vita societaria, che Reyceud, testimone della vicenda, descrive così: «Sgraziatamente, nel febbraio del 1883, un incidente, in apparenza di nessuna importanza, fu la causa determinante d'uno scisma, che da tempo covava inavvertito, e che non fu purtroppo senza conseguenze. Discutendosi nella seduta del 10 marzo di quell'anno le proposte formulate da apposita Commissione per una mostra di architettura nella esposizione del 1884, parve a quelli dei nostri Soci, che più si erano interessati alle questioni attinenti all'architettura, che in seno al nostro Sodalizio non aleggiasse un'aura molto propizia alle loro aspirazioni. Questi Soci, senza abbandonare la nostra Associazione, promossero la creazione di un Collegio di Architetti. L'idea, appena formulata, trovò numerosi aderenti, tanto è che nella seduta del 7 maggio 1883 il Presidente della nostra Società, partecipava ai Soci la definitiva costituzione del Collegio» ⁽¹²⁾.

Tuttavia se gli architetti richiedevano più spazio all'interno della Società, e reclamavano l'esibizione della propria attività, non da meno erano gli ingegneri industriali e meccanici i quali rivendicavano per i loro progetti e per le loro macchine, a loro dire altrettanto interessanti ma ben più attuali dei modelli accademici di ordini e colonne, una esposizione: questo è infatti il senso del dibattito avvenuto nella seduta del 22 febbraio

1883 ⁽¹³⁾. L'esposizione di architettura invece si fece ed è quella Nazionale del 1884 che ci ha lasciato tra l'altro il «medioevale» Borgo al Valentino. Ma «(...) l'azione spiegata dal Collegio di Architetti è stata talmente fervorosa e la sua esistenza così rigogliosa, da richiamare l'attenzione del Circolo degli Artisti di Torino, che cercò ed ottenne di attrarlo nell'orbita sua, coll'offerta, stata accettata il 7 novembre 1887 dal Collegio di Architetti, di fondersi col Circolo degli Artisti, formando una sezione a sé, parallela a quelle di pittura, di scultura e di letteratura (...). Il primo risultato tangibile di quest'alleanza (...) si fu l'esposizione di Architettura, che ebbe luogo, con così inaspettato successo, nel 1890 in Torino e che si deve interamente all'iniziativa della Sezione di Architettura del Circolo degli Artisti (...). Il danno che, dal perdurare di questo scisma, poteva venire alla nostra Società, non sfuggì ai dirigenti di essa e nel marzo 1888, sotto la presidenza del compianto Ing. Ferrante, venne proposta ed accolta l'idea di riformare lo statuto sociale» ⁽¹⁴⁾ attribuendo al sodalizio il nome, ancora attuale, che accoppia gli ingegneri agli architetti. L'iniziativa non era solo volta a sanare una «querelle» fra soci, ma aveva soprattutto l'obiettivo di promuovere pariteticamente lo sviluppo scientifico e tecnico delle due discipline che si stavano sempre più differenziando e di tutelare il decoro e gli interessi delle due figure professionali, delle quali si andavano delineando competenze ed ambiti di interesse.

I benefici effetti della riforma di statuto si possono dedurre anche dall'andamento del grafico degli iscritti nei primi cinquant'anni di vita della Società (fig. 1). Notiamo che dopo pochi anni di crescita, seguente la fondazione, fra il 1869 e il 1870 si verifica un leggero decremento. Esso corrisponde ad un momento di crisi della attività sociali, in qualche modo limitate dalle norme statutarie; si procede pertanto ad una revisione dello Statuto originario: si variano le quote sociali; si delimita la figura del «socio aggregato»; si stabilisce che in seconda convocazione le adunanze fossero valide qualunque fosse il numero dei partecipanti ⁽¹⁵⁾. Il nuovo Statuto indusse gli effetti desiderati: fra il 1871 e il 1876 si verifica infatti un incremento degli iscritti, modesto ma costante.

L'impennata del grafico nel 1878 corrisponde all'incirca all'avvio delle discussioni, vivaci anche in altre città italiane, sulla regolamentazione e la tutela della professione di ingegnere o architetto; gli esiti di tale dibattito non furono, all'inizio, fa-

⁽¹⁰⁾ L'archivio del primo periodo di vita della Società deve essere stato disperso nei traslochi e durante le vicende della sua vita: restano pochi documenti, tra i quali la carta bollata che ne sanziona la scomparsa nel 1920 e che elenca i 423 membri effettivi iscritti.

⁽¹¹⁾ Luigi Pagliani era un igienista noto non solo a Torino come risulta dalla sua partecipazione alla redazione dei periodici «L'ingegneria sanitaria», «L'ingegnere igienista», «Rivista di ingegneria sanitaria», ma anche a livello nazionale come si deduce dalla sua partecipazione alla stesura del Testo unico delle leggi sanitarie.

⁽¹²⁾ A. REYCEUD, *La Società...*, cit., pp. 6, 7.

⁽¹³⁾ Cfr.: «ASIA», 1883, pp. 9-12.

⁽¹⁴⁾ A. REYCEUD, *La Società...*, cit., p. 7.

⁽¹⁵⁾ *Statuto, colle modificazioni approvato dalla Società nell'Assemblea generale 9 giugno 1872*, in: «ASII», 1871, pp. 27-31.

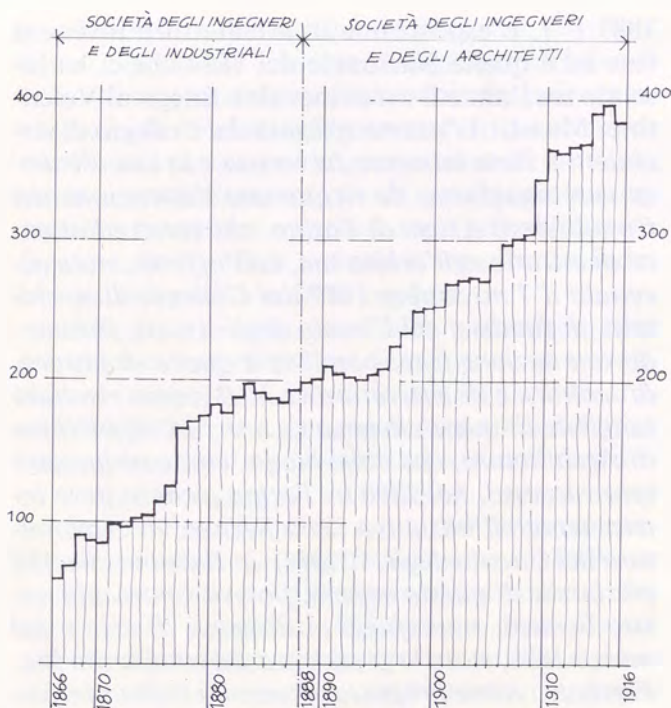


Fig. 1 - Andamento del numero degli iscritti nel primo cinquantennio di vita della Società.

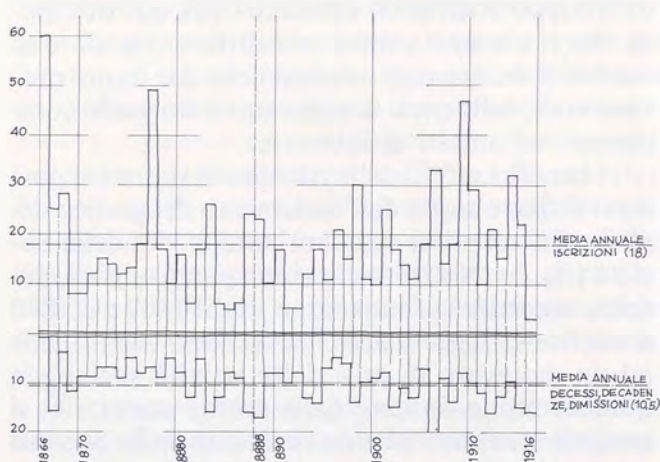


Fig. 2 - Iscrizioni e decessi, decadenze, dimissioni dei Soci nel primo cinquantennio di vita della Società.

vorevoli ai sostenitori dell'Ordine professionale, visto dai più come inaccettabile limitazione delle attività artistiche ed intellettuali di progettisti e tecnici; ci pare tuttavia di poter giustificare l'incremento degli iscritti registrato dalla Società in quegli anni con l'interesse suscitato da questo dibattito.

Dal 1884 al 1887 si registra un nuovo calo, anche se modesto, di iscritti; esso va letto alla luce dello scontro tra ingegneri ed architetti, di cui dicevamo prima; al 1888, anno della nuova riforma dello Statuto e del cambio di denominazione, corrisponde per la prima volta il raggiungimento dei 200 soci.

Nel 1890 il dibattito sulla costituzione dell'Ordine riprende, sollecitato dalla proposta degli ingegneri di Bologna di adesione ad una assemblea nazionale: pur essendo ancora consistenti le voci contrarie, considerate allora «liberiste», la maggioranza si dichiara favorevole all'iniziativa: nel 1894 la Società approva lo Statuto per la costituzione volontaria dell'Ordine (di cui nel 1916 si sarebbe ancora attesa la sanzione formale dello Stato). Tra questa data ed il 1916 l'andamento delle iscrizioni cresce in modo consistente, in particolare negli anni successivi alla fusione della Scuola di applicazione degli Ingegneri e del Museo industriale nel Politecnico (1906).

Nel 1915 il numero dei soci raggiunge quasi quota 400; nel 1916 si registra una nuova flessione: la guerra deve essere considerata solo causa indiretta del fenomeno, infatti nei primi due anni di guerra i soci caduti sul fronte sono solo due (Carlo Martini di Cigala e il neo iscritto Giuseppe Vittorio Pozzo).

Nel 1920, come già detto, i soci effettivi sono arrivati a 423.

Tra il 1886 ed il 1916 la media annuale delle iscrizioni è di 18 unità mentre quella dei decessi, delle decadenze, delle dimissioni è di 10,5 unità (fig. 2).

Se questa è la realtà della base associativa, cosa rappresentava la Società nella città? Ci piace pensare che essa fosse una società di «esperti», cui, in determinate occasioni, la società civile pose questioni su aspetti importanti della vita cittadina: ma fu anche, e molto più sovente, catalizzatore del dibattito intorno ai problemi concreti della città che non raramente si trasformarono in concrete iniziative del governo della città stessa.

Non stupisce questo rapporto tra Società e società civile appena si consideri che quattro dei diciannove soci fondatori erano anche amministratori pubblici: oltre al già citato avvocato Galvagno, sindaco, si ricordano anche gli ingegneri Amedeo Peyron, Camillo Ferrati e Carlo Ceppi. E così tra i trentanove promotori gli amministratori cittadini erano otto: Oreste Bollati, Barnaba Panizza, Gaetano Capuccio, Germano Sommeiller, Giovanni Davicini, Mattia Marra, Angelo Reyceud ed Ernesto Camusso. Inoltre sui trentanove amministratori pubblici della città tra la metà dell'800 e l'inizio del '900 ⁽¹⁶⁾ ben trentadue sono gli iscritti alla Società.

Il rapporto Città-Società si esplica anche attraverso un fattivo dialogo. Il Comune chiede il parere della Società in occasione del trasferimen-

⁽¹⁶⁾ A. FOGLINO (a cura di), *Amministratori comunali di Torino*, in: «Atti e Rassegna Tecnica della Società Ingegneri e Architetti in Torino» (ARTSIA), n. 10, 1979.

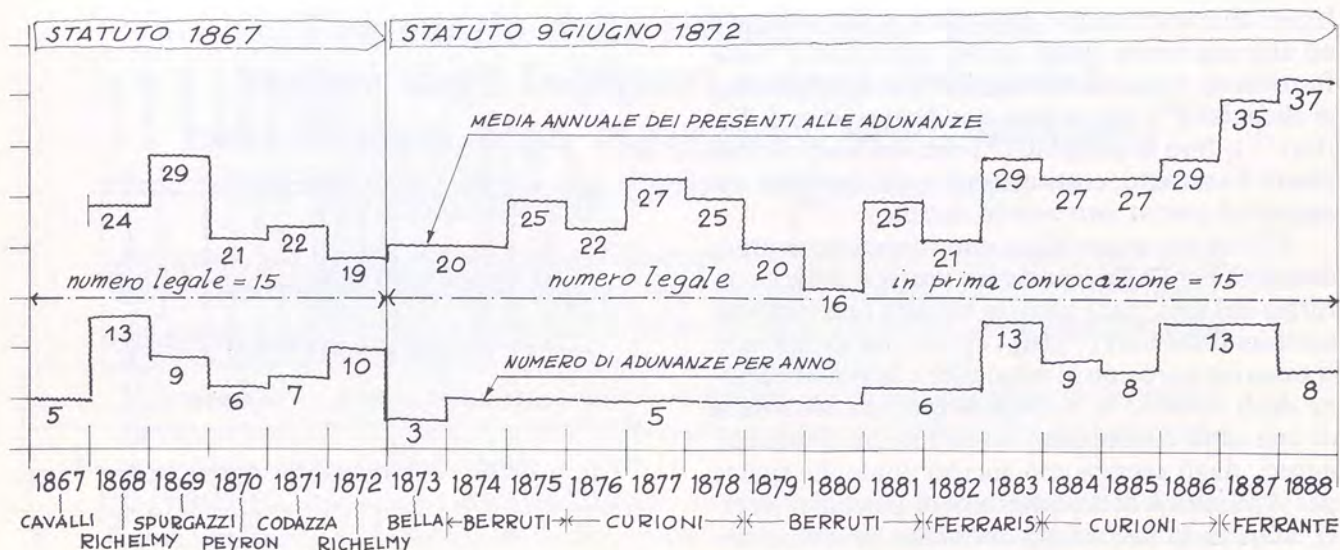


Fig. 3 - Adunanze e presenze dalla fondazione alla nuova denominazione. Al piede della tabella compaiono i Presidenti nel periodo.

to della torre idrica da Parella al Valentino ⁽¹⁷⁾ e della scelta del sistema migliore per realizzare la fognatura di Torino ⁽¹⁸⁾; anche l'Università Israelitica interroga la Società quando le pare che il progetto della Mole dell'Antonelli trascenda i limiti di spesa e di impegno che essa aveva posto. A questo proposito è ammirevole la diplomazia con la quale i soci riuscirono ad articolare il loro giudizio senza dire troppo, prendendo molte «distanze» rispetto al progetto e nei confronti di un personaggio che di lì a pochi anni avrebbero nominato socio onorario ⁽¹⁹⁾, pur ponendo una credibile premessa alla conservazione del grande «volto». Invece i temi della statistica industriale ⁽²⁰⁾,

dell'uso del Castello del Valentino ⁽²¹⁾, del collegamento con la piazza Castello attraverso i giardini reali ⁽²²⁾, del rinnovo urbanistico edilizio della via Roma ⁽²³⁾ sono problemi sollevati e analizzati dalla Società per proporli all'attenzione della società civile, che, in tempi successivi, provvederà a dare loro una risposta concreta.

La Società, oltre che punto di riferimento per la Città sulle questioni tecniche legate al suo sviluppo, si proponeva anche come luogo di incontro per le opportunità che offriva ai soci e ai loro ospiti. Prima fra tutte era quella di proporre all'attenzione dei soci argomenti di studio diversi e su questi, purché accettati dall'Assemblea, confrontarsi con altri esperti, sia consoci sia invitati. La «memoria», letta durante una adunanza, e successivamente discussa dai presenti, per la verità quasi sempre poco numerosi non raggiungendosi mediamente il 15% degli iscritti (fig. 3), veniva poi raccomandata, attraverso una votazione, per la pubblicazione sugli «Atti della Società».

Tra queste memorie troviamo la trattazione di argomenti di carattere teorico o tecnico generale, ma anche quella di temi di carattere locale molto

⁽¹⁷⁾ La lettera del Sindaco che chiedeva parere sul trasferimento venne letta nell'adunanza del 23 giugno 1867. Nella stessa sede, discusso il problema, si diede parere positivo sulla «convenienza tecnica» del progetto. «ASII», 1867-68, pp. 30 e segg.

⁽¹⁸⁾ Il tema della fognatura di Torino impegna i soci in discussioni e lavori di commissione negli anni tra il 1884 ed il 1887. Si vedano in proposito gli «ASIA» a queste date.

⁽¹⁹⁾ Cfr.: *Adunanza straordinaria 10 giugno 1872*, in «ASII», 1872, pp. 23 e segg.; al punto 3 dell'ordine del giorno di questa adunanza vi è la domanda della Università Israelitica, ma il dibattito al punto 3 è relativo ad altro argomento (che facessero anche allora qualche pasticcio con gli Odg?); *Adunanza straordinaria 21 giugno 1872*, ibidem, pp. 25 e segg.; *Adunanza straordinaria 11 luglio 1872*, ibidem, pp. 165 e segg.; *Adunanza straordinaria 17 dicembre 1872*, ibidem, pp. 170 e segg.; *Adunanza straordinaria 30 dicembre 1872*, ibidem, pp. 172 e segg.; *Adunanza ordinaria 10 febbraio 1873*, in «ASII», 1873, pp. 5 e segg.

⁽²⁰⁾ Tra il 1871 e il 1872 si svolge la discussione sulla proposta dell'ingegner Benazzo di *Studi statistici sull'industria manifatturiera a Torino* per la quale si costituisce una commissione di sette soci. Si vedano gli «ASII» di quelle due annate.

⁽²¹⁾ La Società si interessa a più riprese della sede della Scuola di Applicazione degli Ingegneri. La prima discussione avviene in occasione della formulazione del parere sul trasferimento dello stabilimento idraulico della Parella [v. nota ⁽¹⁷⁾].

⁽²²⁾ *Sui progetti A e B per l'attraversamento del Giardino Reale di Torino*, in: «ASIA», 1913, p. 68.

⁽²³⁾ *Studio del Piano Regolatore di via Roma*, in: «ASIA», 1904, p. 87; *La questione di via Roma*, in: «ASIA», 1914, p. 11.

legati alla costruzione della città e del territorio od alla sua storia: dalla rigidità delle funi ⁽²⁴⁾ alla ferrovia da Torino a Martigny ⁽²⁵⁾, dagli ingranaggi elicoidali ⁽²⁶⁾ allo sviluppo edilizio storico di Torino ⁽²⁷⁾, fino ai dirigibili ⁽²⁸⁾ che, ma non ci è ben chiaro il concetto, costituiscono «una continua minaccia al nostro patrimonio artistico» ⁽²⁹⁾.

Gli «Atti» erano allora uno strumento di grande utilità per l'aggiornamento professionale e culturale dei soci, per i quali la Società fece notevoli sacrifici finanziari ⁽³⁰⁾ (fig. 4). La vita sociale non si esauriva però con le adunanze e la pubblicazione degli «Atti»: la Società aveva una biblioteca di una certa consistenza, costituita dai doni degli autori, dagli scambi con società analoghe sparse per il mondo e dalle collezioni di periodici tecnici, ai quali la Società era abbonata fin dalla fondazione. All'inizio del '900 contava circa 4500 volumi e 1700 opuscoli e doveva essere abbastanza frequentata se richiedeva l'opera di un bibliotecario, membro del Consiglio, e di un impiegato a tempo pieno. Oltre ai libri nella sala di lettura si potevano consultare anche numerose riviste tecniche (italiane, inglesi, statunitensi, tedesche, francesi, austriache, equadoregne, spagnole, messicane e cubane), nonché alcuni giornali italiani («La Stampa», «La Gazzetta del Popolo», «Il Corriere della Sera», «Il Guerrin Meschino»).

Nel 1900, il Consiglio decise di costituire anche una dotazione di strumenti tecnici (un tacheo-

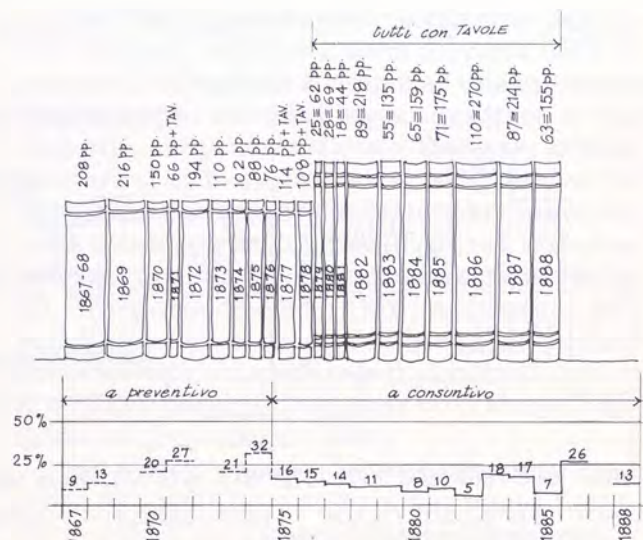


Fig. 4 - Gli «Atti» della Società dal 1867 al 1888. Consistenza e incidenza dei costi di pubblicazione sul bilancio annuale.

metro, tre tipi di livelli, un barometro, un mulinello idraulico e numerose stadiie) da affittare ai soci; presumibilmente per favorire i giovani non ancora dotati di tutti gli attrezzi del mestiere ed attrarli nell'orbita della Società. Questo servizio, a pagamento, era regolarmente pubblicizzato nel risvolto di copertina della rivista.

A quando risalga invece l'acquisto del biliardo non sappiamo, ma lo troviamo già citato nel secondo statuto (1872) e nella relazione di G. Curationi sul primo decennio di attività ⁽³¹⁾; riusciamo ad immaginare la vita di tutti i giorni come quella di un club anglosassone, nelle cui sale fumose di sigaro e, dal 1868, illuminate con il «gaz» si conveniva sia per riposare e scambiare quattro chiacce sia per ragioni professionali. La centralità della sede era quindi un problema abbastanza importante: dopo gli ammezzati dell'ala sud di Palazzo Madama, concessi in uso dal Governo fino al 1877, la Società venne trasferita in via Principe Amedeo 29, in una sede allora decentrata, e a causa delle numerose proteste, abbandonata nel 1881. Si trasferì quindi in alcuni locali del Palazzo dell'Accademia delle Scienze (che dovevano essere sovrabbondanti se quelli dell'ammezzato venivano subaffittati) dove rimane fino al 1900 quando, insieme all'Associazione Elettrotecnica Italiana ed all'Associazione Chimica Industriale, si trasferì in un alloggio «signorile» nella scala A della Galleria Nazionale.

⁽²⁴⁾ G. SACHERI, *In qual modo si possa determinare la rigidità delle funi*, in: «ASIA», 1867-68, pp. 57 e segg.

⁽²⁵⁾ D. REGIS, *Progetto di massima di una ferrovia da Torino a Martigny*, in: «ASIA», 1905, pp. 39 e segg.; T. JERVIS, *Esame dei diversi progetti di una comunicazione ferroviaria diretta fra Torino e la Svizzera per la valle di Aosta e Martigny*, ibidem, pp. 101 e segg.; D. REGIS, *Osservazioni per la scelta di un progetto di ferrovia da Torino a Martigny*, in: «ASIA», 1906, pp. 2 e segg.

⁽²⁶⁾ C. BOELLA, *Calcolo degli ingranaggi elicoidali*, in: «ASIA», 1910, pp. 37 e segg.

⁽²⁷⁾ C. BOGGIO, *Lo sviluppo edilizio di Torino dall'assedio del 1706 alla Rivoluzione Francese*, in: «ASIA», 1908, pp. 25 e segg.

⁽²⁸⁾ M. PANETTI, *Indirizzo e caratteri nella costruzione dei dirigibili moderni*, in: «ASIA», 1914, pp. 57 e segg.

⁽²⁹⁾ A. REYCEND, *La Società*, cit., p. 22.

⁽³⁰⁾ Il caso più clamoroso si verificò nel 1887, quando, per una serie di coincidenze (pubblicazione più ponderosa delle memorie, pagamento di conti arretrati del tipografo, ecc.) gli Atti determinarono uno «sbilancio» di 884 lire su un bilancio che, in quegli anni, si aggirava intorno alle 8.000 lire annue.

⁽³¹⁾ Cfr. nota ⁽⁴⁾.

Centenario della rifondazione della Società degli Ingegneri e degli Industriali nella Società degli Ingegneri e degli Architetti Torino, Palazzo Civico, 18 luglio 1988

Nel centenario della rifondazione il Sindaco di Torino ha consegnato una targa della Città al Presidente della Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino, nel corso di una cerimonia svoltasi il 18 luglio nella Sala del Consiglio Comunale del Palazzo Civico, alla presenza di Autorità cittadine e Soci.

Il Sindaco, avv. Maria Magnani Noya ha ricordato i fatti più significativi che hanno caratterizzato la vita della Società, riferendo in particolare le molte attività svolte in collaborazione con la città.

Il Presidente, prof. arch. Roberto Gabetti, ha reso omaggio, a cent'anni dalla morte, ad Alessandro Antonelli, che fu tra i primi Soci onorari del Sodalizio e per quarant'anni Consigliere Comunale di Torino.

I testi delle due relazioni sono riportati integralmente.

Vi ringrazio di essere venuti oggi in Consiglio Comunale per ricordare insieme a noi i cent'anni della Società degli Ingegneri e degli Architetti. La fondazione della Società è stata un fatto estremamente importante per la città, non solo perché tra i fondatori vi sono stati uomini di grande importanza culturale a livello nazionale e internazionale (pensiamo a Carlo Ceppi, ad Ascanio Sobrero, Prospero Richelmy, Germano Sommeiller, Severino Grattoni, Alessandro Antonelli, Galileo Ferraris), ma anche per il prestigio che per un lungo periodo di tempo, fino ad oggi, ha continuato ad avere a Torino e nel nostro Paese.

Vi è stato sempre un rapporto intenso tra il Comune e la Società degli Ingegneri e degli Architetti. Penso ad esempio al periodo di grandi trasformazioni urbane ed edilizie verso la fine del secolo scorso e all'apporto di cultura che avete dato in quell'occasione. Proprio in quegli anni, e anche negli anni successivi, attraverso i piani regolatori che sono andati susseguendosi a Torino (da quello del 1908 a quello del 1918, del 1920 fino a quello — ancora in vigore — del 1959) vi è stato sempre impegno e collaborazione. In tempi più recenti, ad esempio, con la vostra Società è stata realizzata alla Tesoriera la Mostra sul restauro e il riuso del patrimonio edilizio comunale. Avete inoltre partecipato alla Commissione per l'individuazione dei progettisti del nuovo Palazzo di Giustizia. In questo momento la Società è impegnata nella

commissione giudicatrice del concorso del progetto Agorà. Vi è quindi stato, tra la Municipalità e la vostra Società, un rapporto costante e di tipo operativo, e il Comune ha sempre potuto avvalersi delle vostre competenze professionali, singole e collettive.

Di questa lunga storia della Società, e anche di questo rapporto tra la città e voi, è testimonianza la rivista «Atti e Rassegna Tecnica» che pubblicata dal 1867: rivista forse unica al mondo, che non ha separato, non ha voluto separare, quella che è arte e storia da scienza e tecnica, architettura da ingegneria, preparazione professionale da sperimentazione progettuale.

Hanno trovato nella vostra rivista collocazione e diffusione documenti fondamentali dell'Amministrazione Comunale. Un esempio significativo è dato dal numero che ricorda gli Amministratori di Torino e che credo rappresenti un segno della positività di questo rapporto. Il Comune di Torino ha ancora tanto bisogno di voi e della vostra collaborazione. Un'occasione la fornisce il nuovo Piano Regolatore che la città di Torino sta realizzando. È questa un'impresa estremamente difficile, più difficile oggi che negli anni passati: più difficile oggi perché abbiamo una città più complessa, assai più articolata negli interessi sociali, economici e produttivi, più difficile per l'incrociarsi di volontà e problemi propri della città di Torino, con quelli di altri Comuni dell'area me-

tropolitana, ormai tra loro intrecciati e collegati in modo irreversibile.

Io credo che questa sia una nuova occasione di collaborazione. Il Comune purtroppo non sempre è in grado di rispondere con la necessaria tempestività alle esigenze di innovazione e cambiamento degli assetti territoriali ed edilizi cui corrispondono gli interessi più generali della città: una città che sta ferma sul fronte dell'architettura, delle opere edili e civili è una città che non ha infatti un grande sviluppo davanti a sé. Io credo e mi auguro che questo momento di stasi, che dipende anche dal passato e in particolare da alcune concezioni ideologiche che hanno puntato al rallentamento di questi processi, sia ormai in via di superamento, sia pure dopo una fase in cui i rischi di distruzione della città sono stati notevoli. Mi pare che questi rischi siano oggi attenuati perché è cresciuta in tutti una cultura della conservazione, che è anche cultura della difesa della natura, della difesa del nostro patrimonio storico, che dovrebbe contribuire ad impedire operazioni negative come alcune di quelle attuate venti o trent'anni fa. Credo che sia giusto sottolineare, lavorando insieme, come trovare un punto di incontro tra conservazione e difesa del nostro patrimonio, e sviluppo del territorio, dei servizi e delle infrastrutture, entro binari ben definiti, sulla base delle esigenze della città.

Il Piano Regolatore e il recupero del centro storico sono dunque elementi sui quali operare un confronto, per trovare soluzioni che consentano la vostra partecipazione e contributo al rinnovamento della città. Torino sta attraversando di nuovo un momento particolare, che sotto certi aspetti può essere ricondotto (con le dovute differenze) a quello dell'inizio del secolo quando, non più capitale, avviava nuove ipotesi di sviluppo industriale. Anche oggi viviamo una fase di transizione. Dalla crisi economica che ha colpito e ridimensionato (non certo nei guadagni ma, per esempio, nell'occupazione) la grande fabbrica, sono sorte nel nostro hinterland una serie di nuove imprese a tecnologia avanzata, e diverse attività terziarie. La nostra città, che è sempre stata una città di tipo monoindustriale si avvia tra l'altro ad una crescita nel settore terziario. In questi anni il numero degli addetti al terziario ha superato il numero degli addetti all'industria.

Ebbene, a fronte di un cambiamento del tessuto economico e sociale della città è necessario che cambi anche la sua struttura urbanistica e funzionale. Le esigenze che una città solo industriale, monoindustriale, non aveva, sono invece proprie di una città che si propone di diventare tecnologia, città di terziario, città di commercio, di scambio e non soltanto di produzione.



Il Presidente della Società degli Ingegneri e degli Architetti, prof. arch. Roberto Gabetti, riceve dal Sindaco la Targa della Città nel centenario della rifondazione della Società.

Cerchiamo di riuscire anche noi a fare della nostra città una città diversa, che sappia affrontare il secolo futuro in modo da essere moderna, collegata col resto d'Italia, d'Europa, del mondo. Una città che diventi nuovamente un grande punto di riferimento non solo industriale ed economico, ma anche culturale. Così accadeva proprio negli anni in cui è stata fondata la vostra Società. Oggi la città ha tutte le caratteristiche, tutte le potenzialità nei diversi settori, specialmente nel settore dell'ingegneria e dell'architettura, per essere di nuovo un punto di riferimento, oltre che economico, di tipo culturale.

Pensiamo ad esempio cosa ha significato e significa il Politecnico di Torino, intorno al quale ci troveremo a lavorare insieme per il suo sviluppo. È certo uno sviluppo di cultura, ma anche uno sviluppo di spazi fisici necessari per lavorare e studiare. Avremo di nuovo un momento in cui potremo incontrarci, per tentare insieme di fare diventare più grande questo polo di attrazione che è rappresentato dal Politecnico di Torino, di cui sono note, anche oltre il nostro Paese e a volte anche oltre l'Europa, le caratteristiche di intelligenza e di serietà.

Vi ringrazio di essere venuti qui oggi. Vi ringrazio per la collaborazione che avete sempre dato e che sono certa continuerete a dare al Comune di Torino. Lascio la parola all'architetto Roberto Gabetti, Presidente della Società, per ricordare, a cent'anni dalla morte, Alessandro Antonelli che fu tra i primi soci onorari della Società e che è un nome strettamente legato a Torino e in particolare a questo Consiglio: Antonelli fu infatti per quarant'anni Consigliere Comunale di Torino.

Alessandro Antonelli, 1888-1988

Alessandro Antonelli era Socio onorario di quella «Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino», che oggi il Sindaco della nostra città ha voluto festeggiare.

Se negli Atti dell'allora «Società degli Ingegneri e degli Industriali» non si trova traccia della partecipazione di A. Antonelli alla vita attiva della Società (mai presente all'adunanza, mai membro di commissioni di studio, mai nemmeno relatore invitato), sono invece ben presenti la sua fama e la sua competenza nelle discussioni sul completamento o la demolizione del «volto» della Mole: infatti la nostra Società è impegnata a rispondere alla richiesta di parere mossa nel 1872 dall'Università Israelita, e ancora nel 1875 dal socio conte Rignon, Sindaco di Torino: in questa ultima occasione vengono analizzati lo studio svolto sull'opera incompiuta da Crescentino Caselli e la relazione dei milanesi Tatti e Clericetti. La nostra Società si è di nuovo occupata di Antonelli nel 1877, quando viene approvata la sua nomina a socio onorario; nel 1878, quando, su suggerimento di Ferria, la Società auspica che l'edificio della ex-sinagoga venga ad ogni modo compiuto ed adibito a monumento a Vittorio Emanuele II, morto in quell'anno. La commemorazione del grande architetto apre il 12 novembre 1888, la prima seduta della Società rifondata come Società degli Ingegneri e degli Architetti.

Devo questa nota iniziale alla cortesia della Prof.ssa Elena Tamagno.

Già dalla metà dell'Ottocento, poco dopo il suo matrimonio, Alessandro Antonelli era venuto a stabilirsi a Torino, subito apprezzato per le sue qualità di progettista architetto: la grande scuola di Milano (Accademia di Brera), e di Roma (Accademia di San Luca) erano state indirettamente o direttamente alla base della sua formazione. Non è del resto che a Torino mancassero personaggi di grande spicco culturale, ma non è che vi fosse spazio per tutti. Le grandi qualità di cultura, di concretezza, di operosità proprie di Antonelli, gli conferirono quasi subito un prestigio singolare, proprio in questa nostra città, piuttosto lontana, anche per le diverse strutture economiche e sociali, dalla sua patria di adozione, Novara, dove egli polarizzò i suoi primi interessi, le sue proposte ambiziose.

A Torino, come a Novara, le opere di Alessandro Antonelli eccellono a poco a poco per grandi come per piccole costruzioni: egli diviene il tecnico prediletto da una vasta fascia di professionisti, di uomini d'affari, di imprenditori: persone

che a lui si rivolgevano con piena fiducia, sia in sede di progetto sia in sede di realizzazione delle opere.

Una prima rete di frequentazioni e di consolidati rapporti, Alessandro Antonelli l'aveva costruita proprio qui, nella sua qualità di Consigliere Comunale, sedendo continuativamente per quarant'anni in questa Sala Rossa: e cioè a partire dalle elezioni seguite al Decreto 7 ottobre 1848, riformato poi dal Ministro Lamarmora il 23 ottobre 1859 (quando vennero estese a tutta Italia norme sperimentate qui a Torino, negli anni precedenti l'Unità); e poi, decennio dopo decennio, fino all'anno della sua morte (avvenuta appunto nel 1888). Sedevano con lui su questi seggi alcuni colleghi di professione: quasi tutti definiti, negli elenchi ufficiali, ingegneri, mentre il titolo di architetto era riservato a pochissimi, come G. Bollati, B. Panizza. Quindi, nel tempo: Benedetto Brunati, unico tecnico ad essere stato presente nei Consigli Comunali anteriori al 1848 (e cioè a partire dal 1837), autore della piazza Galimberti di Cuneo, del palazzo ora Gondrand di via Bogino; Carlo Promis, progettista delle case di corso Vittorio e delle case di piazza della Consolata; Bernardo Mosca, autore del Ponte Mosca e di molte mirabili opere di ingegneria; Giuseppe e Oreste Bollati, autori dello scalone di Palazzo Reale, del raddoppio di Palazzo Carignano verso piazza Carlo Alberto; Bernardo Panizza, autore fra l'altro del Teatro Alfieri; Giovanni Davicini, specialista in lavori idraulici, autore di alcune case in Torino, già collaboratore di Benedetto Brunati. E poi ancora, nei decenni successivi: Alessandro Mazzucchetti, Camillo Riccio, Riccardo Brayda, Carlo Ceppi, Giovanni Angelo Reyceud — per citare solo i principali —. Con loro erano presenti in consiglio alcuni ingegneri ferroviari, come Amedeo Peyron, Germano Sommeiller, Vincenzo Soldati; scienziati, come Luigi Menabrea, Ascanio Sobrero, Giovanni Cavalli, Galileo Ferraris; grandi proprietari di immobili, come Felice Rignon; banchieri, come Carlo Barbaroux, Alessandro Casana, Arturo Ceriana, David e Jacob Abram Todros. C'era anche, negli anni più vicini al Novecento, un grande scultore: Davide Calandra.

Questo per stare a chi operava nei settori vicini a quello edilizio. Tra gli altri ricordo, solo per inciso, un grande editore (Giuseppe Pomba); alcuni scrittori (Massimo D'Azeglio, Vittorio Bersezio); uomini di stato (Camillo Benso di Cavour, Quintino Sella). C'erano ancora soprattutto avvocati, qualche medico, alcuni esponenti dell'ari-

stocrazia (fra i quali emerge Emanuele Luserna di Rorà, il grande sindaco di Torino negli anni 1862-1865).

Figura eminente, per il primo decennio del nuovo Consiglio, quella di Vincenzo Gioberti: molto importante per la formazione di Antonelli, e proprio per quel suo discutere «sul bello e sul buono», grande tema per gli anni della Restaurazione in Europa.

Nelle diverse sezioni del Consiglio Comunale, nelle Commissioni consiliari, specie in quelle a carattere tecnico, si formavano così ampie aree di consenso: a tali aree appartengono committenti anche diversi fra loro, ma garantiti dall'appartenenza ad un gruppo sociale e politico più vasto, che, con finalità anche diversificate, si rifaceva a valori ritenuti comuni. La stessa missione universitaria del Piemonte, più acuta a Torino, serviva, nei momenti di crisi, a costituire la solidarietà necessaria, con Consiglieri che erano anche Presidenti del Consiglio, Ministri, Generali, Deputati, Senatori: su tali salde radici si colloca l'opera di alcuni architetti torinesi, fra i quali veniva a poco a poco ad eccellere Alessandro Antonelli; il grande livello delle sue opere è quindi anche rispecchiamento fedele di queste situazioni, di questi rapporti fiduciari, vissuti in un ambiente culturale tendente alla convergenza, nel nome di grandi ideali.

Perché quel gruppo di Consiglieri definisse ingegneri anche gli architetti, rimane problema chiave per la comprensione della cultura della seconda metà dell'Ottocento a Torino: tema questo rilevante soprattutto per Alessandro Antonelli, ricordato dai posteri soprattutto come grande progettista di strutture, più che non come architetto di livello europeo. Stando alla sua formazione universitaria, egli avrebbe dovuto essere chiamato architetto: del resto fino a quando, attorno al 1866, non sarebbero usciti i primi laureati dalla Scuola di applicazione per gli ingegneri, gli unici laureati del settore edilizio erano i laureati in architettura presso l'università (chi vi insegnava, come Ceppi, risulta negli elenchi dei Consiglieri Comunali di Torino come Professore). Forse entrava in questo soprattutto la volontà di affermare, attraverso un titolo professionale aggiornato — ne aveva già discusso Bernardo Vittone nel suo trattato settecentesco — una funzione a base tecnica e scientifica oggettiva, di valore pubblico, di forte emergenza presso gli stessi privati che intendevano far progettare e far costruire.

C'era poi anche in Alessandro Antonelli, l'ascosa, ma pur sempre insorgente volontà di produrre opere prodigiose: da quando giovinetto ave-

va sottomurato la cappella di Soliva e aveva sostituito con due colonnati i muri laterali della chiesa di Castagnola (due piccoli borghi sopra Maggiora); e soprattutto da quando aveva presentato ai Canonici di San Gaudenzio di Novara un progetto ricavato — quasi per calco — dalla prodigiosa e affermatissima chiesa di Sainte Geneviève a Parigi (divenuta dopo la Rivoluzione Pantheon dei Francesi), elevandola poi a poco a poco in altezza, fino a realizzare una serie di cupole coassiali sovrapposte, sormontate da una guglia. E così avrebbe fatto anche a Torino: quando aveva presentato all'Università Israelitica il progetto di una sinagoga, coronato in sommità da una lanterna conseguente: sinagoga che avrebbe poi allungata, fino a non essere più sinagoga, ma, con la Committenza della Città di Torino, Monumento in memoria di Vittorio Emanuele II (l'attuale Mole Antonelliana). La tendenza al prodigio, al grande, all'alto, è per l'architettura della civiltà occidentale, riferimento continuo ed importante, a partire almeno dal Rinascimento; ma fra il Gotico, essa vantava le sue opere prodigiose. Questo senso di prodigio, diventava nell'Ottocento simbolo di progresso, in una gara accanita. Così la Mole, nel momento in cui Eiffel avrebbe innalzato la sua torre per l'Esposizione di Parigi del 1889, rimaneva la più alta guglia «muraria» d'Europa (per molti anni, fino al suo crollo, alla sua ricostruzione in metallo, nel corso di questo secondo dopoguerra). Ma non solo a questi prodigi occorre fare oggi riferimento: Antonelli rimane, per noi, nonostante le diverse definizioni, soprattutto un grande architetto, in senso vero: basti citare la «casa delle colonne» all'angolo di corso Matteotti con corso Re Umberto I (che speriamo di vedere presto restaurata): una delle più importanti opere per la generazione che si era formata all'Accademia di San Luca a Roma, negli stessi anni; la generazione che vide accanto ad Antonelli, Henry Labrousse, il più colto ed importante architetto francese dell'Ottocento, e Gottfried Semper, architetto progettista ma anche fondatore dei grandi Politecnici europei, da Zurigo a Berlino.

Roberto Gabetti ()*

(*) Architetto, Presidente della Società degli Ingegneri e degli Architetti, Professore ordinario di Progettazione architettonica, Dipartimento di Progettazione architettonica, Politecnico di Torino.

RASSEGNA TECNICA

La Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino accoglie nella « Rassegna Tecnica », in relazione ai suoi fini culturali istituzionali, articoli di Soci ed anche non Soci, invitati. La pubblicazione, implica e sollecita l'apertura di una discussione, per iscritto o in apposite riunioni di Società. Le opinioni ed i giudizi impegnano esclusivamente gli Autori e non la Società.

Una dimensione teologica nel dibattito architettonico?

In occasione del Convegno « Cristiani e cultura a Torino » (), Giuseppe VARALDO (**), aveva raccolto alcuni appunti sul tema sopra specificato. Letti in alcuni passi, poi inseriti negli atti del Convegno sotto il titolo « Una dimensione teologica per l'architettura? » (***), nel corso dei lavori della seconda sezione « Dimensione teologica nel dibattito culturale », essi sono riportati invece qui per intero, previo qualche emendamento, integrati con qualche indispensabile nota di aggiornamento e con la trascrizione in allegato di alcuni documenti, prodotti tra il 1977 e il 1987 e rimasti finora sostanzialmente inediti, appena citati nel testo originario degli appunti, ma forse degni di essere considerati in termini più direttamente comparativi rispetto all'insieme degli appunti stessi.*

Premesse

Sono estranei agli intendimenti ispiratori di questi appunti tanto l'analisi puntuale dei rapporti architettura/sentimento religioso — in specie quella della domanda « può, e come, l'architettura favorire il sentimento religioso? » — quanto quella del rapporto architettura/liturgia.

(*) Torino, aprile 1987.

(**) Architetto, Professore ordinario di Composizione architettonica nel Dipartimento di Progettazione architettonica del Politecnico di Torino e Vice-presidente nella Commissione di detto Ateneo.

(***) Milano, Franco Angeli, 1988, pag. 268.

Ciò non perché l'una e l'altra prospettiva non rivestano estremo interesse ma perché forse l'una e l'altra pongono problemi abbastanza particolari, fortemente condizionati da quelli generali dell'architettura e della religiosità; al punto che molti degli equivoci che si rilevano nell'esame delle due prospettive specificate non sono in gran parte che riflessi di equivoci (o nodi non sciolti) più generali e tali da dover essere sciolti alcuni a livello di studi architettonici o di studi religiosi, altri a livello di studi collaterali rispetto ad entrambi i campi.

Fa parte invece degli intendimenti dell'autore colmare un vuoto lasciato nel 1986 in occasione della presentazione di alcune sue riflessioni ai Docenti Cattolici di Torino, quando esse non entrarono deliberatamente nel merito di questioni disciplinari proprie della sua attività professionale,

mentre ciò era stato fatto da altri, testimoni di settori diversi della cultura ⁽¹⁾.

Ne fa parte altresì il desiderio di dare un certo ordine ad una ormai cospicua serie di riflessioni raccolte in un arco di tempo abbastanza lungo, partendo dall'interesse sia per questioni di rapporto tra architettura e celebrazioni liturgiche postconciliari sia per questioni di rapporto tra vita cristiana ed esercizio dell'architettura, specialmente nell'insegnamento universitario e nella libera attività professionale ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Nel corso di tre riunioni tenute tra il marzo e il maggio 1986 diedero contributi di riflessione R. Ascoli, F. Bolognani, C. Collo, E. Di Robilant, A. Gaboardi, A. Giovannini, I. Lana, M. Portigliatti Barbos, G. Proverbio, M. F. Roggero, S. Scannerini, G. C. Sciolla, G. Varaldo.

Nell'insieme fu affrontato il tema della «(...) preoccupazione per le responsabilità dell'uomo di cultura (e di scienza) nei confronti del proprio e del comune futuro (...) sotto il segno della speranza (...)».

Una certa maggiore attenzione fu peraltro riservata ai problemi della scienza in sé e in relazione alla teologia, al ruolo del docente universitario specialmente nei rapporti con gli studenti, ad alcuni campi disciplinari specifici come quelli della biologia, della storiografia artistica, della medicina legale.

Gli appunti forniti da G. Varaldo al termine delle riunioni, già diffusi pro-manuscripto con quelli relativi a quasi tutti gli altri contributi, sono riportati nell'Allegato A.

⁽²⁾ Dalle premesse il lettore potrà comprendere come, per ragioni di circostanza e non per negligenza nei confronti di altri settori di riflessione teologica collegati con altre radici confessionali comunque degne di altrettanto attenta considerazione, l'autore toccherà qui prevalentemente temi radicati nella cultura cristiana-cattolica, con particolare riferimento agli sviluppi della riflessione animata dal Concilio Vaticano II.

Per chi volesse conoscere qualche suo scritto precedente su temi affini e collaterali a quello qui affrontato si rimanda, oltre che ai lavori citati nelle note successive a: *La chiesa, casa del popolo di Dio*, presentazione e note di G. Varaldo, Elle Di Ci, Torino-Leumann, 1974, che contiene anche un elenco dei lavori da lui pubblicati in precedenza; e tra i lavori posteriori a: *Esponenti di architettura religiosa e funeraria*, in: *Dizionario di Ingegneria*, voll. VII-X, UTET, Torino, 1974-1978; *Relazione introduttiva ai lavori della Commissione B sul tema Solidarietà attiva con le speranze umane*, in: *Torino per l'evangelizzazione e la promozione umana*, Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1979; *Liturgia e architettura in Friuli oggi*, in: *Gjase di Diu, Gjase nestre; problemi di arte sacra in Friuli dopo il terremoto*, Atti del Convegno Ecclesiale di Udine, 22-24 giugno 1979, organizzato dall'Arcidiocesi di Udine e dalla Diocesi di Concordia-Pordenone; *Un problema pastorale; edifici e oggetti per il culto*, in: «Rivista diocesana torinese», novembre 1975 (in collaborazione); *Cappella e tabernacolo per l'adorazione e la custodia*, in: «Rivista Liturgica», gennaio-febbraio 1980; *Ha un senso parlare di bellezza?*, in: «Città e Società», gennaio-marzo 1983; Intervento in: *Architettura religiosa: spazio e comunicazione*, Atti del Convegno di Monza, 10-11 maggio 1983, organizzato dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Monza; *Il progetto nella storia: interventi su edifici antichi*, in: «Rivista di pastorale liturgica», novembre-dicembre 1986; *La ristrutturazione dell'area presbiteriale*, in: *Lo spazio eloquente; architettura sacra nel Triveneto 1963-1986*, Edizioni Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 1987.

Rapporti tra teologia e architettura

Non tocca alla teologia dire quali requisiti debbano avere gli edifici per non crollare, per riparare dalla pioggia, per «piacere», ecc.; d'altronde la Scrittura quando fa riferimento alla casa costruita sulla roccia o sulla sabbia, stabilisce con l'architettura semplicemente rapporti di similitudine. In proposito, padre Giacomo Grasso ritorna spesso sulla necessità di non ricercare l'indicazione delle caratteristiche degli insediamenti umani (residenze, servizi quindi, in particolare, anche le chiese, ecc.) soltanto nella cultura filosofica o teologica ⁽³⁾, che pur hanno motivi fondamentali per

⁽³⁾ Prendo qui l'occasione per ringraziare il sacerdote professor Giorgio Gozzelino, dell'Università Pontificia Salesiana (Torino), il quale, esaminata benevolmente una precedente stesura del manoscritto di questi appunti, ha voluto manifestarmi, con l'incoraggiamento a coltivare ulteriormente lo studio dell'argomento, alcune considerazioni che spero di aver poi tenuto adeguatamente presenti nella stesura finale, almeno negli aspetti essenziali. In particolare, a proposito dell'impossibilità di dedurre dalla teologia norme univoche per l'architettura, devo convenire con lui che si tratta di una asserzione non facile da intendere senza adeguate precisazioni.

In effetti, secondo espressioni di Gozzelino stesso, «*Nel caso dell'architettura sacra... la teologia vincola quest'ultima ad essere espressione autentica del sacro*» mentre «*nel caso dell'architettura profana, i vincoli derivano dalla esigenza di costruzioni a misura d'uomo, consone alle connotazioni umane messe in luce dalla antropologia teologica e dalla teologia morale*».

Il problema però non è tanto quello di ammettere o escludere possibilità e/o opportunità di reciproca interazione tra pensiero teologico e pensiero e azione architettonica, quanto quello di attribuire o meno un valore univocamente determinante, nei confronti della struttura materiale e formale dei prodotti dell'architettura, alla formulazione di certi principi — nella fattispecie principi teologici.

Non è sufficiente infatti affermare l'opportunità dell'eloquenza dello spazio di una chiesa cattolica, per esempio — eloquenza che almeno a priori comporta anche l'esigenza di apertura al discorso sulla Trinità — per privilegiare la scelta di una struttura geometrica della pianta impostata sul triangolo e, ancor meno, per giudicare automaticamente valido a livello compositivo, d'insieme o di dettaglio, l'edificio che eventualmente venisse eretto traendo spunto da una struttura geometrica siffatta senza fare invece riferimento, per una valutazione compiuta, a tutti gli altri punti di vista che devono essere tenuti presenti a livello poetico e a livello critico; come non è sufficiente affermare l'opportunità di un maggior numero di case a basso costo per i ceti meno abbienti per giustificare la scelta di strutture organizzative degli spazi insediativi tanto poco elaborate da non tenere sufficientemente conto, per esempio, della dovuta caratterizzazione del luogo anche in termini di amenità o della dovuta complessa armonizzazione dell'intervento con le caratteristiche del contesto, topografico, sociologico, ecc.

Al di là delle suddette considerazioni riportate per sommi capi solo al fine di non passare sotto silenzio la complessità di un problema, sarà comunque utile al lettore inquadrare le poche battute di Gozzelino sopra riportate nel contesto complessivo della sua riflessione teologica: a tal fine si suggerisce la consultazione del suo libro: *Vocazione e destino dell'uomo in Cristo - Saggi di antropologia teologica fondamentale (protologia)*, Elle Di Ci, Leumann (Torino), 1985.

svolgere loro considerazioni di merito e per fornire orientamenti talvolta anche discriminanti, ma di rivolgersi con attenzione almeno pari alle culture di settore, in specie quelle dell'edilizia e dell'urbanistica⁽⁴⁾, e cita volentieri a sostegno delle sue considerazioni l'atteggiamento di S. Tommaso che, dovendo parlare della città, fa riferimento a Vitruvio, secondo la cultura del suo tempo⁽⁵⁾.

Non interessa dunque principalmente elaborare una teologia per l'architettura (una teologia dalla quale dedurre univocamente vincoli per operazioni e prodotti dell'architettura); mentre può rivestire un certo interesse individuare prospettive di ricerca comuni alle discipline teologiche e a quelle architettoniche: più precisamente temi di confine tra le une e le altre di cui entrambe si devono occupare, magari da punti di vista anche spiccatamente alternativi.

Riguardo al rapporto tra cultura architettonica e cultura teologica si può d'altronde riprendere a parafrasare quanto il cardinale Poupard affermò recentemente⁽⁶⁾: «*È una tensione vitale (...) tra la cultura che incarna la fede, e la fede che ne è l'anima*»⁽⁷⁾ nel modo seguente: si tratta di una tensione vitale tra la cultura (architettonica) che incarna (esprime) la teologia (una qualsiasi teologia) e la teologia che (in qualche modo almeno) ne è l'anima.

Affermare l'impossibilità di dedurre immediatamente dalla teologia indicazioni univoche per l'architettura equivale d'altronde a riaffermare il superamento di ogni atteggiamento deterministi-

co; ciò in perfetta armonia sia con gli atteggiamenti più attuali della cultura architettonica (se si vuole la cultura dell'epoca postmoderna, di superamento della cultura «moderna», razionalista e funzionalista) sia con quelli altrettanto attuali di una visione ecclesiale avanzata dei problemi della cultura nel suo insieme; di ciò si rende interprete lo stesso cardinale Poupard quando afferma che «(...) *Uno degli apporti più irrefutabili della cultura oggi è quello di respingere la soffocante cappa di piombo del razionalismo detto scientifico* (...)»⁽⁸⁾.

Dei temi di confine tra discipline teologiche e discipline architettoniche possono costituire un esempio significativo gli esponenti comuni alla *Enciclopedia Teologica Sacramentum Mundi*⁽⁹⁾ e al *Dizionario Enciclopedico di Architettura e Urbanistica*⁽¹⁰⁾.

Dalla consultazione comparativa delle due opere risulta che le prospettive monografiche presenti in entrambe, e che si corrispondono non solo a livello nominale, sono diverse decine. Gli esponenti presenti tanto nell'una quanto nell'altra sono infatti una cinquantina (compresi quelli presenti con formulazione non del tutto uguale).

A parte pochi casi (cfr., per esempio, «anima»: la *ETSM* ne tratta in quanto «*parte della sostanza umana*»; il *DEAU* in quanto «*sezione centrale resistente di strutture portanti*»), si tratta di esponenti che si corrispondono puntualmente anche per sostanziale affinità di interessi (cfr., per esempio: «adattamento», «antropomorfismo», «barocco», «nestorianesimo», «manicheismo», «massoneria»; e, ancor più: «ambiente», «antropologia», «arte», «natura», «marxismo», «massa»).

Vi si potrà espressamente trovare conferma del fatto che questioni come quelle dell'arte, dell'ecologia, della filosofia, della legge di natura, della politica, della sociologia, dello strutturalismo — per non citarne che alcune, abbastanza a caso — sono oggi contemporaneamente questioni di architettura, di teologia, di urbanistica.

Una bozza di proposta per classificare tali esponenti/questioni, utile forse come elemento di richiamo dell'attenzione su temi per certi aspetti talvolta trascurati, potrebbe comprendere quattro aggregazioni fondamentali cui potrebbero corrispondere altrettante prospettive di scambio di riflessioni: a) la cultura, le scienze e le tecniche; b) l'uomo e la società; c) la religione; d) lo spazio e il tempo nella prospettiva del divenire.

⁽⁸⁾ Cfr.: «Il Regno - documenti», n. 7, 1986, pag. 225.

⁽⁹⁾ Pubblicata in otto volumi, a cura di K. RAHNER, dalla Editrice Morcelliana di Brescia tra il 1974 e il 1977.

⁽¹⁰⁾ Pubblicato in sei volumi, sotto la direzione di P. PORROGHESE, dall'Istituto Editoriale Romano di Roma tra il 1968 e il 1969.

⁽⁴⁾ Faccio riferimento specifico al suo intervento in occasione della tavola rotonda organizzata il 28.1.1976 dall'Ufficio Liturgico Diocesano di Torino sul tema: *Un problema pastorale/edifici e oggetti per il culto* (costruzione, ristrutturazione e impiego di chiese e di opere parrocchiali); ma la sua attenzione per l'argomento sarebbe anche altrimenti dimostrabile; in particolare conviene citare il suo recentissimo libro *Tra teologia e architettura*, Borla, Roma, 1988.

⁽⁵⁾ Più specificatamente Grasso rimanda al *De regimine principum, ad regem Cypri*, Liber II, capp. 1-4, in: *D. Thomae Aquin.; Opuscula philosophica*, ed. Spiazzi, Marietti, Torino, 1954, nn. 829-846.

⁽⁶⁾ Nella conferenza tenuta all'Accademia delle Scienze, Belle lettere ed Arti di Angers il 31.10.85 sul tema: *Fede e cultura nei mutamenti del nostro tempo*.

⁽⁷⁾ Cfr.: «Il Regno - documenti», n. 7, 1986, pag. 225. Sulla problematica dei rapporti tra fede e cultura, cfr. peraltro: P. ROSSANO, *Vangelo e cultura*, Paoline, Roma, 1985, segnalatomi dal sacerdote professor Giovanni Ferretti, dell'Università di Macerata e della Facoltà Teologica dell'Italia settentrionale, che ringrazio anche per la benevola simpatia manifestatami alla lettura di una precedente stesura del manoscritto di questi appunti e per la segnalazione della convenienza di ritornare su temi di rapporti tra filosofia, teologia e architettura, anche in termini di studio dei «nessi tra 'metafisica della luce' (...) Pseudo Dionigi (...) Bonaventura, Tommaso e Dante (...) e architettura delle cattedrali medioevali».

Rapporti tra cultura teologica e altre culture

Non sempre tra cultura teologica e altre culture si verifica dialogo effettivo: «*Caro compagno (...) ma ciò che non ho trovato è il discorso del teologo (...)*» constatava tredici anni fa Aldo Bodrato nella lettera aperta indirizzata a Diego Novelli ⁽¹¹⁾ affrontando questioni di amministrazione della città. Eppure alla scienza teologica (alla riflessione su Dio e sui rapporti tra Dio e l'Universo) va riconosciuta insostituibile funzione culturale generale, sia a livello antropologico sia a livello di ricerca di armonia tra le sue acquisizioni e le acquisizioni delle ormai innumerevoli scienze particolari, mediante confronto sulle concordanze e sulle discordanze, nella comune ricerca di avvicinamento all'autentica verità.

Non si tratta comunque di constatazione che possa mettere sotto accusa una parte piuttosto che l'altra. Esistono invece prospettive di interazione tra discipline teologiche e discipline diverse, sia attuali sia potenziali, connesse precisamente con le questioni di confine e di interesse comune, che meritano lavoro congiunto più sistematico o almeno, in alcuni casi, esplorazione preliminare.

Esistono peraltro situazioni di interazione tra istituzioni teologiche e istituzioni culturali (in Italia, per esempio, nei rapporti tra Università Ecclesiastiche e Università Statali; o nei rapporti tra Conferenza Episcopale Italiana e Ministero della Pubblica Istruzione, ecc.), che non facilitano oggi pratiche di dialogo e risultano quindi bisognose di iniziative capaci di creare nuovi spazi istituzionali sia attraverso una formale interpretazione delle rispettive configurazioni statutarie sia attraverso attivazione, magari inizialmente a livelli solo sperimentali, di attività di collaborazione effettiva regolata da specifiche convenzioni intellettuali, organizzative, amministrative.

Vangelo, realtà terrene, modelli di vita: necessità di accostamento con atteggiamento critico

Esiste intanto un problema di controvalori. Il cardinale Poupard, mentre mette in guardia contro il «(...) rischio di una riduzione culturale del cristianesimo (...)» afferma che il «(...) Vangelo (...) richiede necessariamente una rottura con i contro-valori delle culture e un superamento degli interessi puramente terreni dell'uomo (...)» ⁽¹²⁾.

«(...) Pur rispettando la giusta autonomia delle realtà terrene, i cristiani (...) incarnano il Vangelo fino a trasformare effettivamente i compor-

tamenti individuali e sociali (...) e quasi a sconvolgere mediante la forza del Vangelo (...) i modelli di vita dell'umanità (...)»; questi passi tratti, come il precedente, dalla conferenza del cardinale Poupard sulla *Teologia della evangelizzazione delle culture* ⁽¹³⁾, mi sembrano sufficienti ad evocare cariche problematiche che si ritrovano in termini molto affini anche nella formulazione di questioni come: Impegno evangelico e regime dei suoli; Proprietà immobiliare e speculazione; Etica ed economia, ecc.; nella trattazione delle quali affiora sistematicamente l'interrogativo sull'opportunità di rispettare o contestare i regimi vigenti.

Su questo argomento mi sembra degno di riflessione più attenta il fenomeno dello sganciamento reciproco tra cultura cattolica e cultura laica, riflessione da condurre anche attraverso la lettura sistematica di organi che documentano rilievi e critiche ai margini della Chiesa ufficiale (con riferimento alla situazione torinese, in proposito mi pare significativo, per esempio, il caso del mensile locale «Il foglio», già ricordato).

Individuazione di aree di confronto tra architettura, scienze, tecniche, arti

Si riserva appena un accenno al problema del contenuto scientifico dell'architettura: pur importante in quanto la accomuna a tutte le altre discipline (teologia compresa) dal punto di vista generale della esigenza di ripensamento dei propri statuti, esso risulta forse più complesso per l'architettura che per altri campi in quanto in essa si intersecano più che altrove prospettive epistemologiche e metodologiche relative a discipline molto disparate (scienze umane e scienze positive; discipline scientifiche, discipline tecnologiche e discipline artistiche, ecc.).

Può rivestire invece un certo interesse ricordare più analiticamente le nove aree disciplinari alle quali devono fare riferimento gli studenti di architettura nella predisposizione dei loro piani di studio ⁽¹⁴⁾.

È quasi immediata, per ogni area, la formulazione di qualche prospettiva problematica, carica di implicazioni relative agli interessi di qualche ramo della teologia, almeno in parte.

Esse sono:

— in primo luogo, l'area progettuale architetto-

⁽¹³⁾ Tenuta a Buenos Aires il 5-9-1985; per i due passi citati cfr., in particolare: «Il Regno - documenti», n. 5, 1986, pag. 154 e 155.

⁽¹⁴⁾ Cfr.: il D.P.R. n. 806, del 9.9.1982, in: «Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana», 5.11.1982, nonché gli statuti delle Facoltà di Architettura italiane.

⁽¹¹⁾ Cfr.: «Il Foglio», n. 43, 1975.

⁽¹²⁾ Cfr.: «Il Regno - documenti», n. 5, 1986, pag. 156.

nica, l'area della progettazione territoriale e urbanistica, l'area storico-critica e del restauro (se la realizzazione dell'uomo deve passare attraverso un intreccio tra l'iniziativa della Provvidenza e l'iniziativa dell'Uomo, il tema della progettazione — cioè dello sguardo creativo al futuro — ha primaria rilevanza; se l'uomo è persona incarnata, corporea, avviata all'eternità attraverso una singolare collocazione nel tempo e nello spazio, l'architettura, il territorio, la città, caratterizzati da connotazioni essenziali di divenire nello spazio non risultano temi indifferenti; se la teologia si inquadra nella storia della salvezza, storia comunque intrecciata con la storia reale dell'uomo e del cosmo, la storia — delle teorie e delle prassi, della casa, del lavoro, dell'ambiente — che si attua attraverso perdite e recuperi, mantenimento di valori acquisiti e crescita verso mete originali, non può essere priva di interesse per l'osservatore teologo);

- in secondo luogo, l'area tecnologica, l'area impiantistica, l'area fisico-matematica, l'area della scienza e tecnica delle costruzioni (il pensiero corre spontaneamente ai terribili problemi di una tecnologia senza fini; di una manipolazione senza priorità dell'Uomo; di una adeguata sicurezza nello sfruttamento delle fonti di energia; di una filosofia e di una scienza che non si chiudano nelle illusorie sicurezze di dimostrazioni metodologicamente ineccepibili, ecc.);
- in terzo luogo, l'area socio-economica (il pensiero corre ai problemi della morale sociale, politica, economica);
- infine, l'area della rappresentazione (il pensiero corre al divario che si verifica in ogni disciplina tra la descrizione della realtà e la verità che si ricerca).

Esempi di rapporti tra architettura e religioni, tra cui, in specie, il cristianesimo

Nel parlare comparativamente di architettura, religioni, cristianesimo, si tratta di rapporti molto vari, fenomenologicamente compresi in un campo che va dai rapporti strettamente culturali-rituali che si stabiliscono nei luoghi del culto liturgico ai rapporti intenzionali e operativi che si stabiliscono tra committenti, progettisti, costruttori, utenti e differenti porzioni dell'edificato ⁽¹⁵⁾.

Per tale motivo, a fronte della copiosa lette-

⁽¹⁵⁾ Ho riservato attenzione più articolata a questo argomento nel mio testo *Progettare e costruire una chiesa*; esso costituisce, con altri di M. D. CHENU, R. GABETTI, G. GRASSO, M. F. ROGGERO, il manoscritto per la stampa di: *Architettura e teologia; una casa per il popolo di Dio*.

ratura sviluppata, per esempio, in relazione alla riforma conciliare della liturgia sulla costruzione e sull'adattamento dei luoghi di culto cattolico, bisognerebbe rendere più sistematica la registrazione e la discussione di fatti della storia dell'architettura e dell'urbanistica che semplicemente sono stati influenzati da espressioni della religiosità. Un esempio di studio da condurre ai fini di tale registrazione può essere quello dei comportamenti cristiani in opere come *Storia vissuta del popolo cristiano* ⁽¹⁶⁾.

Come campioni di aspetti/problemi della storia per cui si intersecano fatti d'arte o d'architettura e fatti di religiosità variamente espressa, ne citerò soltanto i capitoli *Il culto delle immagini nel mondo bizantino*, *Tra santi e santuari*, *Tra movimenti religiosi e confraternite in Italia* ⁽¹⁷⁾.

Esempi puntuali di una fenomenologia architettonico-urbanistica non legata immediatamente alla liturgia, bensì legata immediatamente alla storia della religiosità cristiana, si trovano comunque nelle cattedrali «(...) sorte (...) dallo slancio di tutto un popolo (...)» ⁽¹⁸⁾ (basti pensare in proposito al grande fatto democratico rappresentato dalla vicenda della cattedrale di Firenze), nei monasteri «(...) primi centri di cultura d'Europa (...)» ⁽¹⁹⁾ (basti pensare ai segni lasciati nel territorio del vecchio mondo anche solo a livello toponomastico), nei santuari (basti pensare all'importanza di Santiago de Compostela nel Medioevo o a Lourdes tra Ottocento e Novecento, sia dal punto di vista della religiosità popolare nelle sue espressioni non liturgiche sia dal punto di vista dell'incidenza sulla configurazione delle infrastrutture urbane e territoriali). Dovrebbero certamente essere correlate a questa prospettiva fenomenologico-problematica le vicende dei pellegrinaggi, quelle dei sacri monti, ecc. ⁽²⁰⁾.

Ma gli esempi potrebbero moltiplicarsi quando ci si rivolgesse allo studio della storia di singoli autori (progettisti o critici) di architettura (Gaudi si rifiutò di proseguire nelle sue prestazioni per la casa Milà quando incontrò l'opposizione a collocare il gruppo della Vergine alla sommità dell'e-

⁽¹⁶⁾ Diretta da J. DELUMEAU nella edizione francese e curata da F. BOLGIANI nella edizione italiana è stata pubblicata dalla SEI di Torino nel 1985.

⁽¹⁷⁾ Si trovano alle pagine 151, 249 e 331 e ne sono autori, rispettivamente, G. Dragon, G. Cracco, R. Rusconi.

⁽¹⁸⁾ Cfr.: il cardinale POUPARD, in: «Il Regno - documenti», n. 7, 1986, pag. 225.

⁽¹⁹⁾ Cfr.: il cardinale POUPARD, in: «Il Regno - documenti» n. 5, 1986, pag. 150, con specifico riferimento all'opera di S. Benedetto.

⁽²⁰⁾ Come esempio di studio su argomenti del genere cfr.: G. GALANTE GARRONE, S. LOMBARDINI, A. TORRE (a cura di), *Valli monregalesi: arte, società, devozioni*, Comunità Montana Valli Monregalesi, 1985.

dificio; Persico partì quasi sicuramente anche da motivazioni etico religiose — ascetico puriste — nella sua battaglia a favore dell'architettura razionale) o della storia di insediamenti umani nelle aree di altre culture (per esempio, quella musulmana).

Un convegno su «I cristiani e la città» e altre iniziative torinesi

Un documento di riflessione tra temi teologici e temi architettonico-urbanistici condotta a Torino in anni non lontani, è l'insieme delle relazioni e degli schemi di lavoro predisposti nel '77 per una serie di incontri promossi dai Docenti Cattolici sul tema *I cristiani e la città*, con riferimento ai rapporti tra vita cristiana e problemi di costruzione della città specialmente a Torino⁽²¹⁾.

Senza entrare molto nel merito del contenuto dei singoli contributi, a sottolineare il puntuale interesse di iniziative del genere sia ai fini della possibilità del teologo di proiettare una luce da «sopra i tetti» sui temi «dai tetti in giù», sia ai fini della possibilità di coniugare con il dovuto equilibrio il rispetto per l'autonomia delle realtà (e delle competenze) temporali e il confronto di esse con le realtà eterne, basterà qui ricordare il messaggio introduttivo a quegli incontri inviato dal cardinale Pellegrino con riferimento conclusivo al salmo 126⁽²²⁾.

Nel corso degli incontri della primavera diedero contributi programmati G. Abbate, V. Borasi, F. Corsico, A. Detragiache, R. Gabetti, A. Mela, G. Riconda, G. Varaldo, G. Vigliano. Una cronaca ed i sommari di essi furono raccolti nella *Traccia di lavoro per la riunione del Comitato Cattolico Docenti Universitari di Torino* predisposta, pro-manuscripto, per l'incontro dell'autunno con il documento di lavoro *Le questioni riportate nella traccia di lavoro (...) raggruppate con riferimento a: — promozione umana, società urbana, strutture edilizie e urbanistiche; — evangelizzazione e società urbana; — evangelizzazione e strutture edilizie e urbanistiche; — altri argomenti*⁽²³⁾.

(21) Gli atti di quegli incontri (cinque riunioni serali nella primavera, una giornata di studio nell'autunno) sono reperibili nell'archivio personale di alcuni dei responsabili organizzativi dell'iniziativa (F. Bolgiani e G. Varaldo, in specie).

(22) Il testo è riportato nell'Allegato B.

(23) Negli allegati C e D sono riportati il testo integrale della *Traccia di lavoro per la riunione del Comitato Cattolico Docenti Universitari di Torino* e una sintesi del documento di lavoro *Le questioni riportate nella traccia...*; per chi volesse ricostruire integralmente il testo di quest'ultimo sarebbe sufficiente fare riferimento alle questioni elencate nella traccia dopo i diversi gruppi di relazioni, considerandone di volta in volta solo quelle contrassegnate dalle sigle riportate nella sintesi.

Sulla preminenza del tema della città come oggetto di particolare significato per la cultura in genere, per la cultura teologica cristiana in specie, mi sembra opportuno peraltro sottolineare la citazione del pensiero di Mumford e di Fustel de Coulanges fatta dal cardinale Poupard⁽²⁴⁾, come pure il passo della *Lettera a Diogneto* riportato dallo stesso cardinale: «(...) *I cristiani non si distinguono dagli altri uomini (...) per territorio (...) Non abitano città loro proprie (...) Abitano nelle città greche e barbare (...) Risiedono ognuno nella loro patria, ma come stranieri ivi domiciliati* (...)»⁽²⁵⁾.

La teologia ci dice intanto che alla fine ci saranno (per tutti) cieli nuovi e terra nuova, che ogni lacrima sarà asciugata: cosicché siamo portati ad un livello di riflessione in grado di dare un contributo di speranza e di riscatto anche alla fatica di quanti quotidianamente si impegnano nella solidarietà con chiunque per la costruzione della città terrena, e ricondotti a una prospettiva consolante di perfezione alla fine dei tempi, di compimento trasfigurante di tanti progetti umani imperfetti, incompiuti, travisati, rimasti soltanto «traccia» per colpa della miseria che si trova in ogni uomo⁽²⁶⁾.

(24) Cfr.: «Il Regno - documenti», n. 7, 1986, pag. 221.

(25) Cfr.: «Il Regno - documenti», n. 5, 1986, pag. 151.

(26) Mi piace sfruttare qui la felice espressione di R. Gabetti, registrata nel corso del servizio *La stanza del Maestro* trasmesso da RAI3 l'1.7.1986, a proposito della influenza dell'attività della Sezione Arte della Commissione Liturgica Diocesana di Torino sulla effettiva produzione di edilizia per il culto.

Ad alcuni rilievi a proposito di rapporti tra «città dell'uomo» e «città di Dio, «città terrena» e «città celeste» ho fatto specifico accenno nel mio intervento agli incontri dei Docenti Cattolici della primavera '77 prima menzionati; di una prospettiva affine è anche documento il titolo dato al contributo di R. Gabetti agli stessi incontri (*Le Gerusalemme celesti, dalle premesse reali alla Torino fra le due guerre*) in vista di una pubblicazione a stampa di fatto poi non verificatasi.

Sull'argomento cfr. anche *Il cristiano e le diverse culture*, e in particolare il paragrafo 2.3: *Cittadini di due diverse città*, in: P. ROSSANO, *La fede pensata*, Camunia, Milano, 1988. Punto di riferimento fondamentale per lo studio di questi temi tra tempo ed eternità, azione dell'uomo e azione di Dio, storia in atto e «escaton» rimane comunque la costituzione conciliare *Gaudium et spes* nel capitolo terzo della prima parte, dedicato a *L'attività umana dell'universo* e svolto prima con riferimenti generali al problema poi con approfondimenti particolari su *Il valore dell'attività umana*, *L'ordine dell'attività umana*, *La legittima autonomia delle realtà terrene*, *L'attività umana corrotta dal peccato*, *L'attività umana elevata a perfezione nel mistero pasquale*, e, in chiusura, su *Terra nuova e cielo nuovo*.

Per un primo approccio ai problemi toccati dal testo citato si suggerisce la consultazione di *La Chiesa e il mondo contemporaneo nel Vaticano II*, Elle Di Ci, Leumann-Torino, 1966 (si tratta dell'undicesimo volume della «Collana Magistero Conciliare»). Per alcuni sviluppi recenti del pensiero della *Gaudium et spes* mi sembra utile la lettura di B. FORTE, *Laicità come dimensione della chiesa tra laicismo e clericalismo*, in: «Italia caritas documentazione», n. 3, 1987.

In relazione alla riflessione su temi tra architettura, teologia e urbanistica a Torino sarebbe però unilaterale passare sotto silenzio altre iniziative.

Attraverso la consultazione dei titoli degli articoli di fondo di «Il foglio» con riferimento alla registrazione di attività torinesi, si trovano, per esempio, almeno quattro occasioni relativamente recenti in cui in qualche misura la riflessione cristiana ha voluto fermarsi su temi affini a quelli dell'architettura e dell'urbanistica; esse sono:

- la giornata di studio su *Le nuove tecnologie e le prospettive della vita* organizzata dall'Ufficio regionale piemontese per la Pastorale del Lavoro ed i Problemi Sociali ⁽²⁷⁾;
- il caso di Cernobil e la questione nucleare ⁽²⁸⁾;
- il seminario su *Il credente e il futuro della città* promosso dal MEIC ⁽²⁹⁾;
- il convegno-dibattito su *Torino per chi?* promosso da organizzazioni e associazioni di base ⁽³⁰⁾.

Appendice

Nel corpo degli appunti che precedono sono anche presenti, in termini più o meno espliciti, accenni a connessioni del rapporto teologia/architettura con questioni della religiosità, della morale, dell'abitazione.

Al fine di sollecitare la ripresa e l'approfondimento dello studio di tali connessioni si riportano, in conclusione, tre note che forse possono essere considerate non del tutto marginali in proposito.

Riguardo alle connessioni con le questioni della religiosità

Il tema della religiosità interessa cattolici, non cattolici, non cristiani sensibili a questioni religiose almeno dal punto di vista storiografico e politico. «(...) *Se la gente* (la nostra stessa gente erede di una tradizione cristiana bimillenaria; e le genti del mondo che non hanno ancora avuto la notizia di Gesù) *non è più cristiana* (o non è ancora cristiana) *non vuol dire che sia diventata irreligiosa*

⁽²⁷⁾ Cfr.: L. GIUSTI, *Su un convegno torinese - Pilotare le tecnologie*, nel n. 110.

⁽²⁸⁾ Cfr.: *Dopo Cernobyl - o pensiamo alternative o subiamo il destino*, nel n. 136, e E. PEYRETTI, *Tecnologie e libertà - nella questione nucleare è in gioco la democrazia*, nel n. 142.

⁽²⁹⁾ Cfr.: S. CASADIO, *In margine ad un seminario del MEIC - Torino ha bisogno di proposte*, nel n. 138.

⁽³⁰⁾ Cfr.: S. CASADIO, *Un convegno sull'assetto urbanistico della città - Torino per chi?*, nel n. 140.

sa (...) ⁽³¹⁾; d'altronde, per la Chiesa, «(...) *il popolo di Dio*» sono tutti gli uomini, chiamati da Dio a convertirsi per essere salvati (...) » ⁽³²⁾.

Riguardo alle connessioni con i temi della teologia morale

L'esercizio dell'architettura e dell'urbanistica avviene in gran parte nell'ambito dell'esercizio di specifiche professioni; in quanto aspetto del mondo del lavoro, anche le professioni rientrano nel campo della riflessione teologica; basterà ricordare qui l'enciclica *Laborem exercens*; per confermare anche un graduale allargamento dei temi della morale professionale rispetto a quelli della manualistica di mezzo secolo fa basterà ricordare che, insieme ai temi del sociale, del tecnologico, del territoriale, dell'ecologico, ecc. oggi sono giunti alla ribalta in termini assolutamente nuovi temi come la bioetica e l'etica dell'economia.

Riguardo alle connessioni con le questioni dell'abitazione

« (...) *ero forestiero e mi avete ospitato* (...) » (Mt. 25, 35); la teologia ci dice che «*alloggiare il pellegrino*» è opera sommamente gradita a Dio; alloggiare il pellegrino può/deve essere inteso però in generale come l'insieme delle provvidenze per rendere adeguata alla sua vocazione complessiva la presenza dell'uomo dove si trova, pur essendovi forestiero, passeggero in un luogo che passerà.

Alloggiare quindi non vuol dire soltanto dare una casa ma anche dare scuole, campi sportivi, strade, parchi, ecc. ⁽³³⁾.

⁽³¹⁾ Cfr.: il cardinale POUPARD, in: «Il Regno - documenti», n. 7, 1986, pag. 222.

⁽³²⁾ Cfr.: il cardinale POUPARD, in: «Il Regno - documenti», n. 5, 1986, pag. 156.

⁽³³⁾ Per la vastità delle implicazioni dei concetti di «alloggiare», «alloggio», «abitazione», «casa», «residenza», «residenziale», ecc., vedere i corrispondenti esponenti almeno in DEAU, cit., e in *Lessico Universale Italiano*, pubblicato in ventisette volumi dall'Istituto per la Enciclopedia Treccani di Roma tra il 1968 e il 1986.

Sul tema degli insediamenti umani e su quello della casa, affini a quello dell'abitazione, meriterebbero peraltro un riesame specifico: a livello generale, la vicenda della legislazione urbanistica italiana nell'ultimo mezzo secolo, con riferimento puntuale al rapporto tra diritto pubblico e diritto privato nell'uso dei beni immobili; a livello particolare il documento *Come i cristiani torinesi sono interpellati dai problemi casa, sviluppo dell'area torinese*, pubblicato nel 1973 a Torino, a cura degli Uffici Diocesani di Pastorale del Lavoro, famiglia, assistenza, mezzi di comunicazione sociale.

Giuseppe VARALDO

**Appunti in tema di:
«... preoccupazione per le responsabilità dell'uomo di cultura (e di scienza)
nei confronti del proprio e del comune futuro...
sotto il segno della speranza ...»**

Scritti inizialmente come reazione estemporanea all'invito rivolto ai Docenti Cattolici di Torino, dal loro presidente Mario Federico Roggero nella sua lettera del 30.12.1985, questi appunti sono stati presentati poi nella riunione del gruppo presso le suore del Cenacolo a Torino il 9.4.1986 e, infine, riveduti in qualche punto; contrariamente a quanto si è verificato per i rapporti tra fede, vita cristiana, ecc. e biologia, medicina, arti, ecc. nelle considerazioni svolte da altri prendendo lo spunto dallo stesso tema, gli appunti non contengono riferimenti espliciti alle discipline di competenza dello scrivente — architettura, urbanistica, design... —, non perché prospettive del genere risultino per lui infondate o prive di interesse ma perché la lettera di Roggero era stata da lui interpretata come invito allo svolgimento di considerazioni di portata piuttosto generale.

1. Più che di preoccupazione parlerei di attenzione, di impegno [cfr. le parole di Pio XII durante la guerra, che cito approssimativamente, a memoria « (...) *addolorati ma non depressi* (...) »; cfr. inoltre l'atteggiamento di La Pira che ritorna di attualità con l'apertura del processo di beatificazione: speranza escatologica e impegno specifico nelle circostanze concrete].

2. Distingueri tra responsabilità obiettive e responsabilità soggettive: le prime legate al riscontro che i nostri atti hanno nel contesto della nostra vita; le seconde legate al nostro talento, alla esperienza che ne abbiamo, al confronto di esso con il problema della crescita (umana, cristiana), in noi, intorno a noi.

Quanto alle prime: nella nostra vita personale e in quella sociale, una affermazione nella verità o nell'errore, un atto appropriato o no («giusto» o «ingiusto»), hanno conseguenze autonome legate a rapporti di causa-effetto connessi semplicemente con la natura delle cose, con la logica; bisogna quindi approfondire la conoscenza della possibile portata dei nostri atti; siano essi didattici (cioè lezioni, consigli, ecc.), scientifici (cioè relativi ai temi, alle interpretazioni del reale, ai metodi di indagine, alle tesi che si animano, ai metodi di lavoro che si propongono), accademici (cioè relativi alle chiamate, alle carriere, ai rapporti con gli studenti, alle divisioni dei fondi), professionali (cioè di feed-back della mansione universitaria, al di là della componente fondamentale che si esprime nel rapporto didattico/ricerca; avvenga essa a livelli interni o esterni alla istituzione universitaria stessa, attraverso scritti, progetti, consulenze...).

Quanto alle seconde: considero molto importante la riaffermazione della singolarità della vocazione di ognuno, come mediazione tra la fisionomia (carattere, temperamento, ecc.) personale e le esigenze dell'ambiente storico geografico rispettivo; la personalizzazione della vocazione può indurre così al tempo stesso al senso del limite, nella umiltà e al senso della originalità, nella carità.

3. Anziché uomo di cultura preferirei quasi dire uomo

consapevole, promotore di consapevolezza, ma che vive in tutta umiltà, cioè senza pretese di arrivare ad alcunché di definitivo. Uomo di cultura è comunque, in termini forse più semplici forse più complessi, chi partecipa nel vivo (non sempre necessariamente, però, come elemento trainante) alla formazione della mentalità, alla circolazione del sapere, al consolidamento o all'indebolimento di giudizi o pregiudizi, alla formazione di mode e costumi.

4. A proposito di scienza sottolineerei fermamente l'esigenza di ricercare la verità, cioè la conoscenza delle cose così come stanno [« (...) *giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti* (...) »; Ap. 15.3]; anche se la storia della filosofia e della scienza ci deve rendere ben guardinghi nel proclamare definitive le cose provvisorie (a parte i nuclei di verità da riconoscere come definitivamente acquisiti in casi particolarissimi di progresso delle scienze e/o in casi adeguatamente verificati di verità rivelate).

5. A proposito del futuro mi piace, perché mi sembra un atteggiamento fecondo, fare riferimento alla distinzione, spesso introdotta in sede di programmazione, tra breve termine, medio termine, lungo termine.

A breve termine: il dovere del momento presente, da individuare come adeguamento delle attitudini personali attuali alla chiamata delle circostanze (segni dei tempi); l'«adesso», nel quale impegnarsi con una certa freschezza, spontaneità, autenticità, demandando alla Provvidenza la cura di tutto il resto, non immediatamente prossimo nel tempo e nello spazio, e concentrando nell'hic et nunc ogni risorsa fisica e spirituale.

A medio termine: la morte, da considerare come parametro per giudicare in prospettiva il significato di ogni atto, come evento contemporaneamente molto vicino e molto lontano; cioè da preparare, per non lasciare incompiute cose che potrebbero altrimenti causare difficoltà ad altri, ma al tempo stesso da non preparare per non lasciarsi paralizzare nell'impegno di progettazione e attuazione di sempre nuove iniziative.

A lungo termine: la risurrezione, l'eschaton, in relazione al quale sembrano fondamentali le parabole di Mt. 25, in particolare quella del giudizio sulle opere di misericordia (31-46) che ci richiama agli argomenti da preparare per l'ultimo «esame», l'ultimo «concorso», l'ultimo «meeting» della «carriera».

6. A proposito di speranza confesso che mi è meno facile pensarla in termini di definizione diretta; più facile invece immaginarla come *habitus intermedio* (composito) tra la fede (e qui si ricade nella teologia; che deve confortare la fede e trarne conseguenze, il più obiettivamente possibile, con metodi «scientifici» nell'intenzione e nel rigore) e la carità (e qui si ricade nella prospettiva fondamentale della vita cristiana).

Michele PELLEGRINO

Messaggio sul tema: «I cristiani e la città»

Fra i numerosi passi in cui la Bibbia ci parla della «città» vorrei richiamare l'attenzione su uno che potrebbe sembrare, a primo aspetto, il meno adatto alla circostanza. Dopo aver detto che «Gesù è morto fuori delle mura della città», l'autore della lettera (o predica) agli Ebrei così esorta i destinatari: «Dunque, usciamo anche noi fuori della città (...). Perché noi non abbiamo quaggiù una città nella quale resteremo per sempre; noi cerchiamo la città che deve ancora venire».

Disinteresse del cristiano verso la città terrena, soggetta alle vicende del tempo, per protendersi unicamente verso la città celeste ed eterna?

Eppure, proprio la Bibbia è prodiga di indicazioni ed esortazioni agli uomini perché rendano abitabile la città terrena, costruita sulle fondamenta della giustizia e dell'amore. Viene in mente un'osservazione del Concilio in quel documento che tratta di proposito della Chiesa nel mondo contemporaneo. Alludendo al testo biblico ora citato, il Concilio ammonisce: «Sbagliano coloro che, sapendo che qui noi non abbiamo una cittadinanza stabile ma che cerchiamo quella futura, pensano di poter per questo trascurare i propri doveri terreni, e non riflettono che invece proprio la fede li obbliga ancora di più a compierli, secondo la vocazione di ciascuno» (*Gaudium et spes*, n. 43).

Questo perché la città è ordinata all'uomo, il quale, ha detto prima il Vaticano II, non è «soltanto una particella della natura o un elemento anonimo della città umana» ma, «nella sua interiorità, trascende l'universo» (*Gaudium et spes*, n. 14).

Se la Chiesa è a servizio dell'uomo, di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, essa non può non auspicare e non prestare tutta la sua collaborazione perché la città, ove gli uomini nascono e operano, ove si svolge la trama della loro esistenza con le sue aspirazioni, le sue gioie, le sue lotte e i suoi drammi, sia luogo idoneo alla crescita degli uomini nella concordia e nella pace, nella giustizia e nell'amore.

La Chiesa esorta i credenti a sforzarsi per «instaurare nella città un ordine di giustizia e di carità» (*Ad gentes*, n. 19), «ricordandosi che in ogni cosa temporale devono essere

guidati dalla coscienza cristiana, poiché nessuna attività umana, neanche in materia temporale, può essere sottratta al dominio di Dio», riconoscendo che «la città terrena, a ragione dedita alle cure secolari, è retta da propri principi» (*Lumen gentium*, n. 36), mentre la Chiesa sa di essere chiamata ad animare in senso evangelico ogni attività dell'uomo, nell'individuo e nella comunità.

In altra sede (poiché questo non è il momento della «predica»), non esiterei a fare mio il monito di S. Massimo ai torinesi atterriti per l'avvicinamento dei barbari e tentati di prendere la fuga. «Se una città soffre, lo è per i peccati dei cittadini. Smettila dunque di peccare e la tua città sarà salva! Perché fuggiresti lontano dalla tua patria? Se vuoi essere salvo fuggi piuttosto lontano dai tuoi peccati!» (*Serm. LXXXII*, 1-2).

Ma anche chi non è avvezzo a sentire prediche non avrà difficoltà a riconoscere che troppi guai della città d'oggi hanno la loro radice in quello che in linguaggio cristiano si chiama il «peccato»: ricerca a ogni costo del denaro, del potere, del piacere; egoismo di individui e di gruppi; indifferenza di fronte alla miseria e alla sofferenza degli umili, anche da parte di chi è investito di gravi responsabilità comunitarie.

Vorrei volgere in positivo queste considerazioni formulando il voto che giustizia, solidarietà e amore ispirino quanti sono chiamati a operare per il bene della comunità. L'augurio del Vescovo, mentre esprime tutto il suo apprezzamento per una iniziativa volta a realizzare un programma di alto valore umano e cristiano, è che su coloro che l'hanno promossa e che contribuiscono alla sua attuazione, scenda abbondante la benedizione del Signore. Poiché «se il Signore non costruisce la casa, invano vi faticano i costruttori. Se il Signore non custodisce la città, invano veglia il custode» (*Salmo 126*, 1).

Torino, 31 gennaio 1977, festa di S. Giovanni Bosco

Michele Card. Pellegrino,
arcivescovo

Traccia di lavoro per la riunione del Comitato Cattolico Docenti Universitari di Torino Pianezza, 27 novembre 1977

La riflessione del Gruppo torinese dei Docenti Cattolici ha preso avvio nello scorso Anno Accademico dai paragrafi 8-12 della Lettera apostolica *Octogesima adveniens*. Si trattava di uno spunto da verificare e partendo dal quale allargare e approfondire il discorso.

Cominciamo quindi, per prima cosa, a riprodurre i citati paragrafi.

8. Un fenomeno di grande importanza attira la nostra attenzione, sia nei paesi industrializzati come nelle nazioni in via di sviluppo: l'urbanesimo.

Dopo lunghi secoli, la civiltà agricola va declinando. Ma si dedica sufficiente attenzione al buon ordinamento e al miglioramento della vita dei rurali, la cui condizione economica di inferiorità e talvolta di miseria provoca l'esodo verso

i tristi ammassamenti delle periferie, dove non troveranno né impiego né alloggio? L'esodo permanente dalle campagne, la crescita dell'industria, la continua spinta demografica, l'attrazione dei centri urbani conducono a concentramenti di popolazione, dei quali a fatica si riesce ad immaginare l'ampiezza tanto che già si parla di megalopoli, raggruppanti parecchie decine di milioni di abitanti. Certo, ci sono delle città, la cui dimensione assicura un migliore equilibrio della popolazione. In grado di offrire una occupazione ai rurali che si rendessero disponibili a seguito dei progressi dell'agricoltura, esse permettono un buon ordinamento dell'ambiente umano, tale da evitare la diffusione del proletariato e l'ammassamento dei grandi agglomerati.

9. La crescita smisurata delle città accompagna l'espansione industriale, senza identificarsi con essa. Basata sulla ricerca tecnologica e sulla trasformazione della natura, l'industrializzazione prosegue senza sosta il suo cammino, dando prova di una creatività inesauribile. Mentre talune imprese si sviluppano e si concentrano, altre si spengono o si spostano, creando nuovi problemi sociali: disoccupazione professionale o regionale, riqualificazione e mobilità delle persone, adattamento permanente dei lavoratori, disparità di condizioni nei diversi settori dell'industria. Utilizzando gli strumenti moderni della pubblicità, una competizione senza limiti lancia instancabilmente nuovi prodotti e cerca di attirare il consumatore, mentre i vecchi impianti industriali, ancora in grado di produrre, diventano inutili. Mentre vasti strati di popolazione non riescono ancora a soddisfare i loro bisogni primari, ci si sforza di crearne di superflui. Ci si può allora chiedere, con ragione, se, nonostante tutte le sue conquiste, l'uomo non rivolga contro se stesso i risultati della sua attività. Dopo di aver affermato un necessario dominio sulla natura, non diventa ora schiavo degli oggetti che produce?

10. La nascita di una civiltà urbana che accompagna la crescita della civiltà industriale non è, infatti, una vera sfida alla saggezza dell'uomo, alla sua capacità organizzativa, alla sua immaginazione rispetto al futuro? Nel seno della società industriale l'urbanesimo sconvolge i modi di vita e le strutture abituali dell'esistenza: la famiglia, il vicinato, i quadri stessi della comunità cristiana. L'uomo sperimenta una nuova solitudine, non di fronte a una natura ostile, per dominare la quale ci sono voluti dei secoli, ma nella folla anonima che lo circonda e in mezzo alla quale egli si sente come straniero.

Tappa indubbiamente irreversibile nello sviluppo delle società umane, l'urbanesimo pone all'uomo difficili problemi: come dominarne la crescita, regolarne l'organizzazione, ottenerne l'animazione per il bene di tutti. In questa crescita disordinata nascono, infatti, i nuovi proletariati. Essi s'installano nel cuore delle città, talora abbandonate dai ricchi; si accampano nelle periferie, cintura di miseria che già assedia in una protesta ancora silenziosa il lusso troppo sfacciato delle città consumistiche e sovente scialacquatrici. Invece di favorire l'incontro fraterno e l'aiuto vicendevole, la città sviluppa le discriminazioni e anche l'indifferenza; fomenta nuove forme di sfruttamento e di dominio, dove certuni, speculando sulle necessità degli altri, traggono profitti inammissibili.

Dietro le facciate si celano molte miserie, ignote anche ai più vicini; altre si ostentano dove intristisce la dignità dell'uomo: delinquenza, criminalità, droga, erotismo.

11. Sono, in realtà, i più deboli le vittime delle condizioni di vita disumanizzanti, che degradano le coscienze e nuocciono all'istituzione familiare: la promiscuità degli alloggi popolari rende impossibile un minimo di intimità; i giovani focolari, attendono invano un'abitazione decente e a prezzo accessibile, si demoralizzano e la loro unità può anche trovarsi compromessa; i giovani fuggono da una casa

troppo esigua e cercano nella strada delle compensazioni e delle compagnie incontrollabili. È un grave dovere dei responsabili cercare di dominare e di orientare questo processo.

È urgente ricostruire, a misura della strada, del quartiere, o del grande agglomerato, il tessuto sociale in cui l'uomo possa soddisfare le esigenze della sua personalità. Centri di interesse e di cultura devono essere creati o sviluppati a livello di comunità e di parrocchie, in quelle diverse forme di associazione, circoli ricreativi, luoghi di riunione, incontri spirituali comunitari in cui ciascuno, sottraendosi all'isolamento, ricreerà dei rapporti fraterni.

12. Costruire oggi la città, luogo di esistenza degli uomini e delle loro dilatate comunità, creare nuovi modi di contatto e di relazione, intravedere una applicazione originale della giustizia sociale, prendere la responsabilità di questo avvenire collettivo che si annuncia difficile è un compito al quale i cristiani devono partecipare. Agli uomini ammassati in una promiscuità urbana che diviene intollerabile occorre portare un messaggio di speranza, attraverso una fraternità vissuta ed una giustizia concreta.

Che i cristiani, coscienti di questa nuova responsabilità, non perdano coraggio davanti alla immensità della città senza volto, ma si ricordino del profeta Giona, il quale percorse in lungo e in largo Ninive, la grande città, per annunciarvi la buona novella della misericordia divina, sostenuto nella sua debolezza dalla sola forza della parola di Dio onnipotente.

Nella Bibbia, invero, la città è sovente il luogo del peccato e dell'orgoglio: orgoglio di un uomo che si sente abbastanza sicuro per costruire la sua vita senza Dio e persino per affermarsi potente contro di lui. Ma essa è anche Gerusalemme, la città santa, il luogo dell'incontro con Dio, la promessa della città che scende dall'alto.

Il lavoro si è successivamente organizzato nel modo seguente:

1. Una introduzione sui problemi generali dell'urbanesimo contemporaneo (relazione del prof. Angelo Detragiache su *Linee per una tipologia delle aree urbane*);

2. Da una tipologia generale dell'urbanesimo ai problemi dell'urbanesimo torinese: a) prima fase (relazioni dei colleghi: prof. V. Borasi, *Torino dalle origini alla fine del '700*; prof. R. Gabetti, *Torino nell'Ottocento e nel Novecento fino agli anni Quaranta*; prof. G. Varaldo, *Impegno evangelico e uso dei beni: il problema del regime dei suoli*);

3. Da una tipologia generale dell'urbanesimo ai problemi dell'urbanesimo torinese: b) seconda fase (dalla Torino di oggi alla Torino del futuro: relazioni dei colleghi: prof. B. Abbate, *Presentazione dei progetti via via presentati per la Torino futura*; G. Mela-F. Corsico, *Proposte di lettura dei progetti sullo sviluppo di Torino nel futuro*; G.P. Vigliano, *Osservazioni critiche sulla città da riprogettare*);

4. Orientamenti per una «teologia della città»: rassegna delle posizioni più significative (relazione del prof. G. Riconda).

Qui di seguito riproduciamo i sommari che delle rispettive relazioni ci sono stati rimessi dai singoli relatori, aggiungendo dopo ciascuno di essi una serie di «questioni» indicative, da seguire eventualmente per la discussione.

1. Prof. A. DETRAGIACHE, *Linee per una tipologia delle aree urbane*.

Il fenomeno più imponente che si è presentato a livello mondiale è quello dell'inurbamento.

Nei paesi sottosviluppati tale fenomeno è fondamentalmente dovuto alla rottura degli equilibri tra risorse e popolazione; l'economia delle città è duale: accanto ad un settore moderno si ritrova un settore marginale che produce per gli interstizi di mercato e per la popolazione

marginale, costituente la quota più elevata di popolazione.

Anche le città dell'Italia meridionale presentano alcuni caratteri propri delle città sottosviluppate, sebbene qui i fattori di inurbamento siano anche di natura socio-culturale: fuga dai contesti tradizionali e ricerca della città quale luogo di trasformazione sociale. Nell'attuale fase di sottosviluppo la necessaria alimentazione di questi sistemi economici urbani attraverso flussi di provenienza pubblica è più difficile, per cui l'equilibrio socio-economico si presenta precario.

Le grandi città del Nord d'Italia sono industriali e post-industriali. Sono state alimentate da forti flussi migratori che si sono rivelati funzionali, necessari allo sviluppo della base produttiva. Finché il sistema locale presentava una dinamica economica positiva non si sono formate forti sacche di emarginazione, sebbene la mancanza di una congruente politica e cultura della città legittimino una lettura delle stesse come formate da «una miriade di gruppi segregati». Nell'attuale fase di stagnazione economica gli immigrati sono visti quali concorrenti sul mercato del lavoro e i fattori di rigetto aumentano di intensità. La situazione diventerebbe molto difficile se i flussi migratori riprendessero in assenza di sviluppo, determinati soltanto dai dislivelli di reddito tra queste città e le aree sottosviluppate del Paese.

Questioni relative alla relazione Detragiache:

- a) Esplosione demografica e caratteri macroscopici delle città del sottosviluppo a confronto con la diminuzione delle nascite nelle megalopoli moderne;
- b) Fenomeni religiosi primari e secondari collegati con l'inurbamento;
- c) La predicazione tradizionale a favore del modello di vita «contadino» e quella su un certo tipo di «neo-ruralità»: limiti e possibilità;
- d) I dislivelli culturali all'interno dell'Italia e della storia italiana e le responsabilità dei cattolici e della classe politica espressa dal mondo cattolico al riguardo;
- e) È possibile stabilire una tipologia dei modelli di vita religiosa emergenti nelle trasformazioni socio-culturali della città industriale?
- f) Intolleranza socio-culturale e intolleranza socio-religiosa da parte dei cattolici (specie dei cattolici torinesi) verso l'immigrato;
- g) I cattolici e le carenze di una «cultura della città»;
- h) Impegno spirituale e impegno temporale dei cattolici a riguardo della segregazione sociale in una grande città (Torino): principi e indicazioni concrete.

Una corretta lettura del presente non può farsi prescindendo da una almeno essenziale conoscenza del passato, anche del passato della città. Le disfunzioni organiche di cui soffre una città come Torino a quando rimontano? Sono dovute essenzialmente allo sviluppo industriale postbellico o rimontano a più indietro? Ed eventualmente cosa è di data più recente, cosa rimonta ad eredità più antica? In questa ottica vanno intese le relazioni dei colleghi professori BORASI, GABETTI e VARALDO di cui diamo qui lo schema.

2. Prof. V. BORASI, Torino dalle origini alla fine del '700.

Torino fu una piccola città, di poche migliaia di anime sino al sec. XVII e superò i 100.000 abitanti soltanto dopo i primi decenni dell'800. Oggi su quell'area abita soltanto il 6% della popolazione torinese, e non sempre per scelta, né colta.

Torino fu però sempre una grossa fortezza, nodo di intensi traffici internazionali tra l'Italia e l'Europa occidentale, e sede centrale del mercato, dei commerci, delle professioni e delle attività protoindustriali di un territorio agricolo (di impianto romano ma di crescente estensione politica nel Piemonte dal sec. XVI in poi) ben strutturato da una gerarchia di poli suburbani sempre presidiati da una Chie-

sa attenta sia alle tendenze d'oltralpe che ambrosiane.

Anche se, sin dal sec. XVII, 1/3 dei beni immobili extraurbani, soprattutto agrari, era ancora di proprietà della Chiesa, pur con i privilegi feudali del tempo il clero era povero, così come lo era il suo Vescovo, il cui potere politico diminuì nel tempo, man mano che si inserì in Torino il potere centrale ducale, al quale non poteva essere indifferente una religiosità sabaudista e dinastica, ovviamente utile per l'unità politica del Piemonte.

Sino al '500 le parrocchie torinesi costituivano un organismo di una ventina di cellule ecologiche raggruppanti ciascuna pochissime centinaia di famiglie cointeressate nelle stesse attività. Dal '600 in poi la loro funzione fu esercitata da non più di dieci conventi a cui era accollata anche la cura parrocchiale.

Una continua osmosi culturale tra città e campagna garantì sempre freschezza alla Chiesa in tempi di alto ricambio demografico, di difficoltà oggi inammissibili per la sopravvivenza e la qualità della vita quotidiana, se pur a livelli europei eccelsi di pensiero critico ed artistico.

In momenti di costumi ecclesiastici non sempre eroici, l'efficienza amministrativa, fiscale e militare torinese permise al Piemonte un espansionismo tecnologico sorretto da alcune caratteristiche di maggior giustizia sociale che non poterono non riverberarsi da una borghesia illuminata anche nelle qualità morali e politiche del clero e di tutta la cattolicità torinese.

3. Prof. R. GABETTI, Torino nell'Ottocento e nel Novecento fino agli anni Quaranta.

Partendo dall'esame di alcuni equivoci, più o meno recenti, ricorrono a proposito di edilizia e di urbanistica, sacra e non, si illustrano, nel loro succedersi temporale, alcuni fenomeni adatti a mettere in rapporto temi di confronto fra cattolici torinesi ed esponenti politici ed economici, fra Ottocento e Novecento fino alla seconda guerra mondiale.

Vengono quindi richiamati per cenni i temi dell'eclettismo piemontese, dell'illuminismo popolare, delle scuole promosse nell'Ottocento da esponenti cattolici, dei contrasti politici, attorno al tema dell'Unità d'Italia, fino alle patenti contraddizioni del clerico-fascismo torinese, alle realizzazioni tipo Fiat Mirafiori e via Roma.

4. Prof. G. VARALDO, Impegno evangelico e uso dei beni: il problema del regime dei suoli.

Dopo un premessa sui limiti delle considerazioni svolte nell'intervento — sull'architettura, l'urbanistica e la presenza cristiana a Torino dall'ultima guerra ad oggi — una prima serie di appunti è riservata alla «città», come oggetto di riflessione, e una seconda alla «progettazione della città», come ricerca delle possibilità di intervento resa avventurosa da un contesto caratterizzato da forti contraddizioni.

Nella prima, in particolare, rievocata sommariamente la carica problematica persistente del fenomeno «megalopoli», si considerano alcune difficoltà opposte a una cultura della città non semplicemente di élite: si specificano poi alcuni rilievi in margine al saggio «Una città non è un albero» (di C. Alexander) con particolare riferimento a situazioni apparentemente degne di più attenta analisi in relazione alle questioni del pluralismo: si individuano infine spunti per una riflessione sul rapporto tra «città dell'uomo» e «città di Dio» più radicata nel contesto torinese attuale.

Nella seconda serie, prese le mosse dalle difficoltà di comporre le esigenze del rispetto del regime vigente con quelle dell'innovazione secondo modelli da introdurre con coraggio creativo, ci si sofferma dapprima su alcuni rilievi riguardanti la speculazione edilizia, l'amministrazione di beni ecclesiastici, le incongruenze tra affermazioni di principio e comportamenti di fatto, poi su alcuni accenni alle difficoltà italiane di maturazione di una moderna legislazione urbani-

stica e sui limiti di iniziative di settore come quelle dell'INA-Casa.

Due note finali richiamano l'attenzione rispettivamente sulla difficoltà di armonizzare le esigenze di una vasta partecipazione con quelle di adeguati approfondimenti nelle diverse questioni e sulle prospettive attuali del rapporto architettura/religione, molto articolate e problematiche al di là delle prospettive tradizionali del rapporto architettura/liturgia.

Questioni relative alle relazioni BORASI, GABETTI, VARALDO:

A) (Relazione Borasi):

- a) Il modello parrocchiale medievale ha ancora significato oggi?
- b) C'è stato un «proprio» nella religiosità storica torinese?
- c) Se sì, esso ha ancora un valore per la città attuale?
- d) Le caratteristiche tradizionali dei torinesi hanno ancora un peso nella fisionomia della città di oggi?
- e) Quale fu il peso dei Savoia sulla Chiesa torinese?
- f) Quali situazioni emergono confrontando la situazione della Torino barocca con la Torino di oggi?
- g) Quale è il messaggio attuale della Sindone?

B) (Relazione GABETTI: oltre le domande provocate dalla relazione BORASI debitamente riferite all'800 e '900):

- a) Le varie «resistenze» cattoliche alla modernizzazione: permanenze, continuità;
- b) Borghesia imprenditoriale torinese e Chiesa;
- c) Cosa resta della «borghesia edilizia» torinese e quale è il suo peso eventuale?
- d) Gli insediamenti industriali massicci dell'anteguerra e i problemi tuttora pendenti;
- e) Come la Chiesa torinese è andata perdendo la borghesia nell'800 e come ha progressivamente perso (nell'Otto e Novecento) le classi popolari? Domanda: Ha forse perso la borghesia puntando sul «buon popolo» (= rurale) e così ha perso la classe operaia assumendo in ritardo i modelli della vita borghese (apparente o superficiale ricristianizzazione della borghesia dopo il trauma della Rivoluzione francese e giocando la «carta contadina»)? Si avvia forse a perdere anche ciò che resta del mondo rurale?

C) (Relazione VARALDO):

- a) Gruppi «chiusi» e città «aperta»: interrogativi e linee di lettura;
- b) Un progettista, un urbanista credente cosa possono fare per «integrare» la loro rigorosa competenza tecnica?
- c) Attraverso le più rigorose «mediazioni culturali», come si colloca — a che livello e per quali vie — il rapporto non esclusivamente fideistico e individualistico — fra annuncio evangelico (libero, ma obbligatorio per il credente) e pratica tecnica?
- d) L'opinione pubblica in genere, la mentalità dei cattolici in specie, non sono troppo spesso portatrici di una cultura stereotipa di ritorno?
- e) Come conciliare lo spirito di comunione e partecipazione e le esigenze concrete della libertà di coscienza e delle differenze di cultura, talento, ecc.?
- f) Come conciliare le esigenze di una equilibrata programmazione con quelle del pluralismo delle iniziative?
- g) Quali sono i nodi principali del conflitto tra «jus conditum» e «jus condendum» nella urbanistica oggi?
- h) Quali sono i principali rilievi della morale cristiana in merito al regime economico-finanziario attuale nel settore immobiliare (terreni e fabbricati)?
- i) Quali sono le «vie» più praticabili per una più equa distribuzione tra i cittadini dei vantaggi e/o degli svantaggi derivanti ai singoli terreni e/o fabbricati per effetto delle destinazioni d'uso differenziate in sede di pianificazione urbanistica?
- l) Come conciliare di fatto le esigenze di una sana amministrazione (buoni investimenti, buon reddito) dei beni (in-

dividuali, familiari, comunitari, ecclesiali, ecc.) con quelle del distacco dai beni della terra per lo spirito di povertà?

Dopo queste precisazioni storiche e tipologiche, il problema diventa quello di leggere correttamente la città di oggi, nel continuo trapasso fra passato e futuro che costituisce il mutevole presente, un presente per certi aspetti sempre più sfuggente e insieme sempre più impegnativo, giacché dalle scelte indifferibili di oggi, ma spesso già vecchie e superate al momento di esser realizzate, dipende in larga misura il futuro della città. Così dopo aver esposti i vari progetti riguardanti il futuro di Torino si fa il punto sulle condizioni generali per una riprogettazione della città sottolineando in particolare il compito specifico dei credenti (relazione ABBATE), si passa a una valutazione globale dei progetti attualmente in campo indicando i veri punti di differenziazione che corrono fra di essi (relazioni MELA e CORSICO), per finire con alcune considerazioni essenzialmente di metodo suggerite dalla lettura di tali progetti, anche in ordine alla professionalità ed al ruolo specifico di un urbanista credente (relazione VIGLIANO).

5. Prof. G. ABBATE, *Torino tra passato e futuro.*

Dal 1969 al 1977 ben trentadue progetti più o meno dettagliati sono stati presentati in vista di provvedere al futuro di Torino. Essi sono nati tutti dalla constatazione che dopo venticinque anni di crescita, la Torino d'oggi si presenta come una città distorta, disgregata nelle proprie più profonde e autentiche virtualità di promozione ed integrazione personale e sociale. Occorre «riprogettarla», secondo una ispirazione che privilegi non più i valori di mercato, bensì i valori d'uso. Ma ciò implica la partecipazione d'ognuno, perché una città non deve nascere o trasformarsi secondo un «progetto tecnico», ma come «espressione politica» della gente che l'abitava e vi lavora.

Il «far politica» è dunque la condizione inderogabile cui ognuno è impegnato, se ha significato il modo democratico di partecipare alla socialità.

In particolare l'impegno deve valere per un cristiano per il quale, sprecata l'occasione offertagli nel dopoguerra, e nella prospettiva di un recupero non illusorio delle sue capacità di esprimersi in modi specificamente coerenti, conta oggi innanzitutto iniziare a far politica con una riflessione personale sul passato e sul presente: quali errori sono stati commessi? E perché? Quali alternative si ripropongono oggi ad ognuno di noi? Quale impegno esse comportano? Esiste una «alternativa» proponibile, cui il cristiano possa impegnarsi in termini di specifica coerenza? Quale apporto potrà dare la cultura, ed una cultura di ispirazione «cristiana», alla riprogettazione di Torino? Entro quali limiti è possibile «partecipare» ad alternative proposte da altri?

6. Prof. A. MELA, *Le due linee di progettazione della politica del territorio torinese.*

Le proposte politiche concernenti la pianificazione dell'assetto territoriale del comprensorio torinese sono riconducibili a due. La prima accetta l'ipotesi di una ulteriore espansione del polo torinese e propone di razionalizzare questo processo, anche attraverso pesanti interventi infrastrutturali.

La seconda, invece, ritiene che l'obiettivo principale sia costituito dal riequilibrio tra l'area «forte» di Torino e le aree «deboli» esterne. Questa seconda linea è preferibile ed è l'unica compatibile con obiettivi di carattere regionale e nazionale (accordare la priorità allo sviluppo del Mezzogiorno e, in Piemonte, allo sviluppo dei comprensori diversi da Torino). Tuttavia, solo un costante rapporto tra il momento della pianificazione e quello del controllo popolare e della partecipazione può evitare che una politica che intende essere di ampio respiro si concretizzi solo in pochi e poco significativi interventi.

7. Prof. F. CORSICO, *Ragionando sui progetti della Torino futura.*

All'inizio degli anni '70 sembrava possibile interpretare la politica territoriale nell'area torinese come elemento di supporto di una più vasta strategia, volta a superare le strozzature manifestatesi nel sistema sociale ed economico, mediante operazioni che esaltavano le tendenze alla segregazione sociale, alla specializzazione funzionale e concentrazione del territorio.

Queste tendenze sono oggi contestate dagli indirizzi espressi nei documenti di pianificazione delle pubbliche amministrazioni, rinnovate con le elezioni del 1975.

Esaminando la strumentazione dei Piani sembra tuttavia emergere, per ora, un divario fra obiettivi (essenzialmente quelli di natura sociale) e strumenti disponibili per il loro perseguimento. Se la natura degli equilibri (anche territoriali) non è patologica o tecnica ma dipende dalla struttura dei rapporti sociali, quale è il ruolo effettivo dei piani urbanistici o di settore quando mirano a regolare gli esiti sociali o territoriali di decisioni di investimento che sfuggono alla loro possibilità di controllo?

Tendono forse a divenire strumenti particolari di un processo di regolazione dei conflitti sociali, proposta conciliante di esigenze in realtà contraddittorie, scenario di compromessi entro cui si svolge la negoziazione sulle decisioni concrete di natura sociale ed economica?

8. Prof. G. P. VIGLIANO, *La Torino del futuro.*

È impossibile che la Torino dell'anno 2000 sia molto diversa dalla Torino di oggi. Non basta, infatti, una generazione per correggere i guasti e rimediare alle molte inadempienze accumulate in cinque lustri di espansione tumultuosa della città.

Riordinare i tessuti cancerosi di un organismo urbano globalmente sbagliato, riqualificare culturalmente una società composita, colma delle contraddizioni che conseguono dal contatto di culture di provenienza e di estrazione profondamente differenti, sono gli obiettivi, molto generali, che dovrebbero prefigersi i gruppi sociali poco o tanto coinvolti da responsabilità nei confronti della città.

Questioni relative alle relazioni ABBATE, MELA, CORSICO, VIGLIANO:

- Quali sono le corrette differenziazioni intercorrenti fra un «progetto tecnico» ed una «espressione politica»? E quali sono i limiti di una «espressione politica» a riguardo della progettazione di una città?
- Tutta la serie di domande contenute nella seconda parte della relazione di Abbate.
- Il problema del «controllo popolare»: come garantire una reale ed autentica partecipazione senza per altro dover introdurre meccanismi troppo complicati e in pratica paralizzanti e frenanti di uno sviluppo che, per far fronte alle necessità crescenti, richiede una sostanziale efficienza e non la caduta in uno stato di immobilismo? Cosa può apportare specificamente un credente ad una maturazione responsabile in questo senso?
- Sapranno i cattolici presentarsi all'appuntamento con la storia della città futura con una elaborazione di idee concretamente traducibili nella realtà del territorio?
- Come ipotizzare una risposta positiva dal momento che oggi la cultura cattolica ha tanto scarsamente contribuito in proposito?
- I cattolici sono in grado di formulare modi e operazioni da compiere nei prossimi anni per riordinare l'aspetto fisico e culturale della città, nella prospettiva di una città diversa, senza confini, totalmente partecipata?

- Quala potrebbe essere lo «specifico» della competenza dei cattolici in questo complesso? Ne esiste uno o no?
- Come superare le principali contraddizioni emerse negli anni di maggior espansione economica, conciliando (o mettendo in sintesi dialettica) i valori evangelici da un lato e la domanda crescente di beni materiali dall'altro?
- È possibile, e come, recuperare tutti i valori evangelici (ad es. famiglia e comunità, povertà e servizio, ecc.) in un contesto urbano e rurale sempre più robustamente laico e scettico?
- Gli studiosi marxisti tendono ad appropriarsi di ogni concezione teorica dell'analisi dell'assetto del territorio, fino ad elaborare una vera e propria teoria marxiana della città. Ma esiste forse una «teoria cristiana della città»? Ed eventualmente in che senso?

Per un credente è, infine, della massima importanza, mentre procede il suo lavoro specificamente tecnico-professionale, confrontare la propria esperienza alla luce della fede e della Parola di Dio. Si tratta di un lavoro di mediazione non facile e per il quale non sono consentite comode scorciatoie ed assimilazioni inadeguate: occorre evitare soluzioni che siano, in ogni senso, riduttivistiche. Per una più consapevole presa di coscienza della complessità del problema ai diversi livelli e specificamente a quello della mediazione fra fede e responsabilità tecnico-culturali, giova indubbiamente una informazione essenziale, ma precisa e presentata in modo critico, su ciò che la riflessione teologica ha detto o va dicendo a riguardo delle singole aree di competenza, soprattutto indagando tematiche nuove e profondamente attuali. Lo scopo della rassegna che segue, sulle principali *Teologie della città* oggi correnti (relazione RICONDA) vuol appunto offrire un primo orientamento a chi il problema già lo vive sul versante tecnico ed è stimolato, come credente, a porsi interrogativi che investono la sua professione di fede.

9. Prof. G. RICONDA, *Teologia della città: una rassegna di posizioni.*

La letteratura teologica sulla città non è abbondante. Nell'ambito della teologia della secolarizzazione Harvey Cox nella sua celebre opera sembra essersi lasciato sfuggire il senso del problema. Con gli autori delle due opere più sistematiche sull'argomento, J. Ellul e J. Comblin, si ravvisano le condizioni di una teologia della città in due punti: 1) la possibilità di interpretare la città come qualcosa di spirituale, dotato di un'unità di senso; 2) la possibilità di trovare nella Bibbia un messaggio sufficientemente esplicito su di essa. Le costruzioni teologiche di Ellul e Comblin vengono esaminate nei loro motivi essenziali: esse rimandano a scelte dogmatiche diverse, al protestantesimo calvinista la prima, al cattolicesimo la seconda. Ellul considera il fenomeno urbano essenzialmente nella sua negatività (pur assumendolo nell'orizzonte di una salvezza trascendente); Comblin invece vede riflessa in esso l'ambiguità propria della natura umana e lo interpreta, rapportandolo alla Chiesa, come un segno della Città celeste. La posizione di Comblin pare più soddisfacente e dotata di maggior coerenza, soprattutto in relazione al problema (che anche Ellul non può non porsi) del significato teoretico e pratico della «testimonianza» che il cristiano è chiamato a dare nella città.

Questioni relative alla relazione RICONDA:

- È possibile una teologia della città?
- È la città un fenomeno spirituale peculiare? Ha un'unità di senso ben caratterizzata?
- C'è nella Bibbia un insegnamento coerente ed unitario sulla città?

- b) Si sono viste in Ellul e Comblin due posizioni paradigmatiche e se ne sono valutati gli esiti.
1. È possibile una più profonda integrazione di esse? Cosa resta da imparare da Ellul anche per chi abbia fatto la scelta del Cattolicesimo?
 2. È possibile allargare il campo di indagine prendendo in esame altre posizioni? Sviluppando ad es. quanto intorno a questo tema vi è di più o meno esplicito nella teologia patristica e scolastica? Quale la rilevanza

di questa teologia per illuminare su questo punto la situazione attuale?

- c) Non richiede una teologia della città uno sbocco pastorale? Quale rilevanza ha al proposito il discorso fatto? Il Comblin, che nel suo libro ci dà anche un primo abbozzo di teologia pastorale, insiste sull'importanza del concetto di Chiesa locale. Può essere questo suggerimento accolto portando avanti il suo discorso?

Allegato D

**Le questioni riportate nella traccia di lavoro per la riunione del
Comitato Cattolico Docenti Universitari di Torino
del 27 novembre 1977 a Pianezza
raggruppate con riferimento a:
Promozione umana, società urbana, strutture edilizie e urbanistiche;
Evangelizzazione e società urbana;
Evangelizzazione e strutture edilizie e urbanistiche;
Altri argomenti**

Questioni inerenti l'argomento PROMOZIONE UMANA, SOCIETÀ URBANA, STRUTTURE EDILIZIE E URBANISTICHE (e argomenti affini)

- relative alla relazione DETRAGIACHE: a.
- relative alle relazioni BORASI, GABETTI, VARALDO: Ad, Ca, Cf, Ci.
- relative alle relazioni ABBATE, MELA, CORSICO, VIGLIANO: a, b/prima parte.

Questioni inerenti l'argomento EVANGELIZZAZIONE E SOCIETÀ URBANA (e argomenti affini)

- relative alla relazione DETRAGIACHE: b, c, e, f, g, h.
- relative alle relazioni BORASI, GABETTI, VARALDO: Aa, Ab, Ac, Be.
- relative alle relazioni ABBATE, MELA, CORSICO, VIGLIANO: i.

- relative alla relazione RICONDA: a, b, c.

Questioni inerenti l'argomento EVANGELIZZAZIONE E STRUTTURE EDILIZIE E URBANISTICHE (e argomenti affini)

- relative alle relazioni BORASI, GABETTI, VARALDO: Cb, Cc, Ch, Cl.
- relative alle relazioni ABBATE, MELA, CORSICO, VIGLIANO: b/seconda parte, c, d, e, f, g, h, l.

Questioni inerenti ALTRI ARGOMENTI

- relative alla relazione DETRAGIACHE: d.
- relative alle relazioni BORASI, GABETTI, VARALDO: Ae, Af, Ag, Ba, Bb, Bc, Bd, Cd, Ce, Cg.

**LE COPERTURE METALLICHE NELLE GRANDI STAZIONI
FERROVIARIE EUROPEE OTTOCENTESCHE**
Tra invenzione architettonica e innovazione tecnologica

Elena RE

Relatore: Anna Maria ZORGNO - *Correlatore:* Giuseppe CIRIBINI

Anno accademico 1986-87

Lo storico dell'arte Henry Focillon (1881-1943), nella sua opera *Vie des Formes* (1934), nel tracciare il percorso di trasformazione che si manifesta per i diversi tipi architettonici, asserisce che la vita di una forma cresce attraverso una fase *sperimentale*, matura in una fase *classica* e si conclude in una fase *barocca*. In questa ultima fase in particolare, egli ritiene che la *vita* della forma si presti alla *dilatazione degli spazi* ed alla *moltiplicazione degli elementi*; proprio per questa ragione la fase ultima, più matura, di crescita può ancora proporsi come l'inizio di un nuovo ciclo di trasformazione.

L'analisi dei mutamenti morfologici manifestati nel corso dell'Ottocento nelle stazioni ferroviarie europee dai sistemi di copertura, con riferimento in particolare alle zone di sosta di convogli e passeggeri, ha seguito un percorso ispirato a questa citazione. L'oggetto della ricerca infatti — a partire dai primi sperimentali esempi risalenti agli anni '30, fino a giungere alle espressioni

di gigantismo strutturale databili a fine secolo — corrisponde ad un *iter morfologico* effettivamente compiuto, del quale è parso interessante documentare, leggere ed interpretare i differenti parametri funzionali, tecnici, tecnologici, architettonici che hanno caratterizzato gli episodi più significativi delle trasformazioni del tipo architettonico. Un *racconto*, dunque, che attraversa necessariamente anche le tappe fondamentali di un importante capitolo della storia della costruzione metallica, nel quale è possibile cogliere una complessa rete di scambi di conoscenze e competenze, anche di differenti estrazioni disciplinari, maturate in ambiti sia culturali che produttivi.

Ai temi del progetto e della realizzazione delle stazioni ferroviarie vanno associati i principali problemi di progettazione propri dell'epoca industriale. In particolare l'industria più direttamente coinvolta in questi problemi, quella siderurgica e meccanica, già aveva orientato la propria produzione soprattutto in funzione dello sviluppo ferroviario,

fornendo tanto la materia prima (il materiale metallico) quanto i prodotti finiti (ingranaggi, pezzi meccanici, elementi costruttivi).

Anche sotto l'aspetto culturale, la costruzione ferroviaria ed il progetto delle stazioni ferroviarie hanno finito per cogliere quanto di più promettente pareva potersi ritrovare nelle preesistenze tecniche e scientifiche delle nazioni europee nelle quali il fenomeno industriale era subito apparso particolarmente fertile. In Inghilterra l'occasione per i nuovi richiami cui la progettazione non poteva sottrarsi era stata offerta, sin dall'inizio, dalla fortunata coesistenza di aspirazioni progettuali proprie di alcuni uomini (taluni dei quali avevano alle spalle solo esperienze dirette di miniera o di fonderia) e di mezzi offerti dall'industria siderurgica e meccanica che quegli stessi uomini si erano impegnati a far progredire. Emblematica, al riguardo, la figura di George Stephenson (1781-1848), che iniziò come minatore una lunga e prestigiosa carriera di progettista di importanti infrastrutture ferroviarie: tra queste il tracciato — del 1825 — della prima ferrovia pubblica per passeggeri e merci, la Stockton and Darlington, sul quale correva una locomotiva a vapore di sua invenzione, la realizzazione di numerosi ponti ferroviari a travi di ghisa e la costruzione, nel 1830, della stazione ferroviaria di Crown Street a Liverpool.

Se l'ingegneria inglese riconosce le proprie origini in questi singolari connubi di sperimentalismo progettuale e curiosità intellettuali, connaturati peraltro alla mentalità di *practical men* che operavano in un clima di assoluta libertà ed autonomia, ben diversa era la situazione in Francia, dove l'impostazione culturale dei tecnici intellettuali, meno pratica e più accademica, derivava soprattutto dalla formazione nelle prime scuole di ingegneria civile — l'Ecole Polytechnique (1795), l'Ecole des Ponts et Chaussées (1847) — che saranno assunte a modello negli anni successivi in tutta l'Europa.

Sotto l'aspetto progettuale, d'altra parte, la stazione ferroviaria non costituisce il prodotto *esclusivo* della nuova cultura ingegneristica, fosse questa influenzata dai programmi produttivi dell'industria o dall'assetto fortemente burocratico dello Stato. Essa nasce, piuttosto, come prodotto di competenze professionali che appaiono inizialmente separate. Da un lato gli ingegneri, che concepivano il prodotto del loro lavoro con la stessa *forma mentis* con la quale studiavano un pezzo meccanico, si impegnavano nella realizzazione di strutture metalliche di copertura sempre più articolate e sofisticate nei particolari costruttivi e sempre più ardite. Dall'altro gli architetti, che assumendo il ruolo connaturato alla loro capacità di utilizzare gli strumenti del *decoro*, si occupavano del progetto del fabbricato della stazione e, tutt'al più, dello studio delle decorazioni degli

elementi metallici della tettoia. Non esisteva alcuna forma di dialogo, di collaborazione, tra le due figure, ciascuna occupata a precisare i propri ambiti progettuali. E ciò si coglieva con chiarezza nella mancanza pressoché totale di relazione, e quindi di continuità, tra edificio di rappresentanza e sistema di copertura del piano del ferro. Questa situazione, d'altronde, veniva diffusamente segnalata dalla contemporanea letteratura tecnica. Si ricorda come César Daly, il fondatore e l'anima-tore alla «Revue Générale de l'Architecture» (1840-91), proprio sulle pagine della sua rivista puntualizzasse la scissione tra ciò che egli chiamava *architettura artistica del passato* e *architettura industriale dell'avvenire*, l'una di assoluto dominio degli architetti, l'altra monopolio esclusivo degli ingegneri.

Lo studio del percorso di trasformazione del tipo della tettoia ferroviaria ha anche consentito di documentare la particolare enfasi che investe il tema della copertura metallica, spinta su luci progressivamente crescenti. La fase *sperimentale*, corrispondente alla citazione di Focillon, è verificabile, negli anni 1825-30, negli esempi delle stazioni di Middlesbourg e Crown Street dove, a fianco del modesto edificio della stazione, simile ad un *cottage* di campagna, era situata una tettoia lignea a riparo dell'esiguo numero di binari. Questo fu il prototipo di uno schema funzionale che nel 1846 César Daly, nel tentativo di catalogare i vari tipi di stazione, definì *monolaterale*. In esso la tettoia lignea non superava l'ordine di 10-11 metri di luce. Ma col moltiplicarsi delle linee e col conseguente aumento dei binari che venivano convogliati in ciascun nodo, alla soluzione monolaterale suben-



La banchina delle partenze nella stazione di Euston Square a Londra (R. Stephenson, P. Hardwick, 1834-38).

trò quella *bilaterale*, nella quale si predisponavano due piattaforme — una per la partenza e una per l'arrivo — disposte parallelamente ed ai lati opposti del fascio di binari. Con questa scelta funzionale la luce della copertura doveva aumentare, al fine di garantire un'ideale protezione all'intero sistema. Ciò avvenne, a seconda dei casi, in due modi differenti: con la formazione di uno schema *a doppia navata*, vale a dire con due tettoie distinte affiancate, come nella stazione di Euston Square di Londra (1834-38), progettata da Robert Stephenson e Philip Hardwich, dove ciascuna tettoia, sostenuta da capriate Howe in ferro, aveva luce di 12 metri; con l'aumento della luce di una singola tettoia, senza appoggi intermedi, come nella Temple Mead I di Bristol (1839-40), dove I.K. Brunel progettò una serie di arcate ogivali in legno della luce di 22 metri.

In coperture metalliche destinate a superare luci sempre maggiori il problema progettuale principale, oltre ad essere di natura statica, era rappresentato dalla necessità di trasferire uno schema statico in una forma: questa — a sua volta — era da realizzarsi in un materiale con precise caratteristiche tecnologiche, disponibile in elementi caratterizzati da determinate dimensioni e possibilità di assemblaggio. Non a caso Focillon aveva detto che nelle forme dell'arte si manifesta una metamorfosi quando il tipo, in questo caso la tettoia ferroviaria, viene trasformato dalle nuove tecniche e dalle nuove sensibilità estetiche, oppure si adatta a nuove esigenze. L'applicazione del materiale metallico non era esente da dubbi e incertezze, mentre una certa consuetudine progettuale con il legno pareva, per lo meno agli inizi, offrire più ampie garanzie di sicurezza. Nella prima decade di sviluppo delle stazioni ferroviarie era infatti naturale rivolgersi al legno come materiale strutturale nella realizzazione dei sistemi di copertura delle tettoie ferroviarie. Così, nelle già citate stazioni di Middlesbourg e Crown Street ed ancora nella stazione di Paddington I a Londra, progettata da I.K. Brunel nel 1837, il materiale utilizzato per le coperture dei piani del ferro fu il legno, come pure nella stazione di Kassel, in Germania, del 1840. Il passaggio alla nuova tecnologia costruttiva, quella dettata dal materiale metallico, avviene in modo graduale, come testimonia la fase, nel corso degli anni quaranta, che vede il ricorso frequente a sistemi di copertura di tipo misto, costituiti da membrature in legno e ferro (Gare du Nord I di Parigi, progetto di Leoncé Reynaud, 1847). Ma già nella seconda metà degli anni quaranta la stazione di Lime Street II a Liverpool, realizzata da Tite, Locke e Turner, presenta una tettoia di 46 metri di luce sostenuta da travi falcate in ferro.

Era così segnato l'avvio verso la fase *classica* nel ciclo di trasformazione della tettoia ferroviaria.

In quegli stessi anni nel settore della costruzione metallica stavano maturando singolari e determinanti esperienze. Le realizzazioni del Britannia Bridge (1846-50) e del Crystal Palace (1851) stavano assumendo il ruolo di modelli per la costruzione metallica di tutto il XIX secolo e — al tempo stesso — avevano promosso a protagonisti non solo i progettisti, ma anche le maestranze e le ditte fornitrici. Ad esempio alla ditta Fox, Henderson & Company, già impegnata nella costruzione del Crystal Palace, fu affidato il compito di fornire il materiale necessario alla realizzazione della copertura metallica della Paddington II, messa a punto tra il 1850 e il 1854 da I.K. Brunel e M.D. Wyatt. Non solo, ma come già nel Crystal Palace, la copertura della stazione di Paddington fu studiata in base a criteri di standardizzazione, relativi tanto alla produzione degli elementi metallici costruttivi e strutturali, quanto all'organizzazione delle relative fasi di montaggio e di posa in opera. In questa direzione il cammino da percorrere era ancora lungo, tanto che solo negli anni settanta-ottanta sarebbero state realizzate tettoie ferroviarie standardizzate, cioè costituite da pezzi identici ed ugualmente assemblati, come nel caso delle stazioni inglesi di Boxmoor e Chaddington, progettate nel 1875.

Tra l'altro, nel corso del secolo, anche il pensiero filosofico veniva a motivare l'esistenza e la validità di queste specifiche scelte progettuali. Infatti mentre l'estetica hegeliana giungeva a negare, per l'età romantica, l'esistenza dell'arte classicamente intesa, giustificando quindi implicitamente il concetto di ripetitività proprio della standardizzazione, il pensiero positivista, che si poneva a fondamento di una società moderna e in netta evoluzione, tendeva a sottolineare, per l'architettura, anzitutto il fine utilitaristico. Infatti la fase *classica* per la tettoia ferroviaria, corrispondente agli anni cinquanta-sessanta, è anche condiziona-



La copertura metallica nella Stazione Centrale di Amsterdam (P. Cuyppers, 1881-1889).

ta dalla presenza della stazione nel tessuto urbano; questo tendeva ad espandersi ed a strutturarsi in funzione delle nuove esigenze di traffico e percorribilità. *La città è un sistema di comunicazione di massa* dice Giovanni Klaus Koenig in una sua nota ⁽¹⁾ e, come ogni sistema di comunicazione, necessiterà di opportuni mezzi per innescare un proprio dialogo. Così, come nel Medioevo le porte delle città erano servite, tra l'altro, per comunicare che, al di là di esse, iniziava il *discorso città*, nell'età delle ferrovie le stazioni si sono poste come analoghi *segni significanti* (poiché complessi distinguibili senza possibilità di errore) e *segnali urbani*. Le stazioni ferroviarie assumevano nel contesto urbano una disposizione ed uno schema via via differenti tanto che, in quegli anni, veniva messa a punto la soluzione *di testa*, in cui le estremità interne delle piattaforme terminavano con una banchina trasversale posta in posizione frontale rispetto agli edifici principali della stazione. Le amministrazioni delle varie città si preoccupavano principalmente della sistemazione dell'area prospiciente o immediatamente adiacente ad ogni stazione, cercando di organizzare la piazza antistante o le vie ad essa confluenti con un decoro confacente ad un edificio di prestigio. Le compagnie ferroviarie, contemporaneamente, richiedevano ai progettisti di studiare l'immagine architettonica dell'edificio ferroviario, in modo tale che da essa risultassero le prerogative di rappresentanza che un edificio siffatto doveva avere. E fu solo allora che si innescò una prassi di *scambio* tra l'opera dell'ingegnere e quella dell'architetto, riconoscibile, ad esempio, nella scelta di rendere trasparente, nel prospetto principale, attraverso ampi finestrone vetrati, il profilo del retrostante sistema *tecnologico* di copertura.

Mentre queste esperienze andavano maturando, nella seconda metà del secolo ci si avvia verso la fase *barocca* del percorso di trasformazione del tipo della tettoia ferroviaria. Fase, questa, caratterizzata — parafrasando Focillon — dalla *dilatazione degli spazi*, cioè dal raggiungimento di grandi luci con un'unica campata, come nel caso della tettoia della stazione di St. Pancras (1863-65), dove gli ingegneri Ordish e Barlow progettano un sistema sostenuto da arcate ogivali reticolari in acciaio della luce di 73 metri. Ma anche fase in cui si verifica una *moltiplicazione degli elementi*: si ricorda il sistema di copertura della stazione di Francoforte sul Meno (1881-88), dove Schwedler prevede uno schema a tre navate, ciascuna della luce di 56 metri, ad arcate in acciaio a tre cerniere.

⁽¹⁾ Cfr.: GIOVANNI KLAUS KOENIG, *Com'erano belle le case dei Cavalli d'acciaio*, in: «Modo», novembre 1979, pagg. 47-51.



La stazione ferroviaria di Francoforte sul Meno (J.W. Schwedler, 1881-1888).

Il ciclo di trasformazione morfologica del sistema di copertura ferroviario si conclude dunque con la fine del secolo: si tratta di settant'anni circa di storia nella quale si può assistere al sistematico intervento dell'innovazione tecnologica sulla forma strutturale. Proprio al termine di questa fase, quasi consapevole di ciò, il mondo della cultura architettonica ed ingegneristica ha proposto un punto della situazione, analizzando una buona casistica di tipi di tettoie ferroviarie ed ordinando i risultati di questa esperienza all'interno della manualistica.

Contemporaneamente, anche il settore della meccanica strutturale, che in diverse occasioni aveva fornito un solido contributo al progetto, giunge a formulare una prassi di approccio al problema del *dimensionamento*, basata anche sulla caratterizzazione tipologica del sistema utilizzato.

Al fine di non trascurare anche questi importanti contributi, specie nelle loro desinenze tecnologiche, è parso interessante riconoscere di ogni tipologia e dei relativi modelli — ascrivibili al gruppo delle tettoie a doppia falda inclinata ovvero a quello dei sistemi di copertura a direttrice cilindrica — non solo gli schemi statici adottati e le condizioni di vincolo, ma anche la peculiarità del materiale impiegato, dei profili e degli elementi costruttivi e strutturali, le operazioni di montaggio e di posa in opera.

A conclusione dello studio è parso importante qualche riferimento al destino che ha accompagnato, in epoca contemporanea, la vita delle stazioni ferroviarie del secolo scorso ⁽²⁾. Alcune di

⁽²⁾ Cfr.: GAE AULENTI, *Il progetto per il Museo d'Orsay: l'architettura come integrazione delle scelte*, in: «Urbanistica 81», novembre 1985, pagg. 30-34.

esse sono state oggetto di interventi di recupero, talune anche in tempi recenti. Può interessare riconoscere in tali interventi, spesso articolati su finalità e obiettivi diversi, una costante: la tendenza generale a conservare la memoria della primitiva funzione svolta da questi edifici. Proprio perché la tettoia della stazione sottolinea con maggior forza, rispetto al fabbricato viaggiatori, il proprio ruolo, quello di coprire, riparare, una rete complessa di funzioni, questo ruolo appare ancor oggi privilegiato, praticamente in tutte le scelte progettuali che sono state istituite negli interventi di ristrutturazione. In non pochi casi, infatti, le strutture dei sistemi di copertura si sono proposte ai progettisti come *il punto di partenza, il riferimento obbligato per la nuova architettura*.

In tal modo il *racconto* che la tipologia della tettoia ferroviaria ottocentesca ha potuto proporre attraverso anni decisivi per la formazione dell'attuale cultura del progetto, si arricchisce di

nuovi episodi, sintomi — anche — di una gestione di *segni* cui appare difficile sottrarsi.

BIBLIOGRAFIA

- CAMILLE POLONCEAU, *Notice sur un nouveau système de Charpente en bois et en fer*, in: «Revue Générale de l'Architecture et des Travaux Publics», vol. 1, 1840, pagg. 27-32.
- CÉSAR DALY, *Cours de Constructions*, Ducher et C.ie, Paris, 1875.
- L.M. JOUFFROY, *L'ère du rail*, Armand Colin, Paris, 1953.
- CARROL L.V. MEEKS, *The railroad station*, Yale University Press, New Haven, 1964.
- JEAN DES CARS, *L'aventure des chemins de fer - 1832/1914*, André Barret, Paris, 1978.
- SYLVIE DESWARTE, BERTRAND LEMOINE, *L'Architecture et les Ingénieurs*, Editions du Moniteur, Paris, 1980.
- FRANÇOIS LOYER, *Le siècle de l'industrie*, Albert Skira, Paris, 1983.
- BINNEY-HAMM-FOEHL, *Great Railway Stations of Europe*, Thames and Hudson, London, 1984.

questo edificio, che ha una struttura di tipo classico, ma con una serie di innovazioni che lo rendono unico. L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale. L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale.

Mentre queste esperienze si susseguivano, nella seconda metà del secolo si è sviluppata la fase barocca del pensiero di architettura, del tipo della terrazza ferroviaria. Questa fase è caratterizzata — per l'architettura — dall'uso di grandi luci, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale.

La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale. L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale.

L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale. L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale.

La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale. L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale.

L'edificio è stato progettato da Giovanni Gioi, che ha voluto unire la tradizione con le nuove tecniche. La struttura è in cemento armato, con una serie di pilastri che sorreggono il tetto. Il tetto è a terrazza, con una serie di terrazze che si susseguono. L'edificio è stato costruito in un'area urbana, e ha una serie di caratteristiche che lo rendono adatto all'uso residenziale.



TURCHIA - DIGA DI KARAKAYA - ITALSTRADE RECCHI

RECCHI

S.P.A.

COSTRUZIONI GENERALI

**COSTRUZIONI EDILI STRADALI IDROELETTRICHE FERROVIARIE
OPERE MARITTIME**

TORINO VIA MONTEVECCHIO 28